GAZZETTA PIEMONTESE

CAMERA DEI DEPUTATI

LE MAGGIORI SPESE MILITARI

Il bilancio di grazia e giustizia.

Seduta antimeridiana del 3 giugno.

Presidenza Bianchéri.

Aprasi la seduta alle ore 10,15 ant.

Discutesi il progetto: « Autorizzazione della spesa di L. 8,500,000 da inscriversi nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1891-92. »

Il PRESIDENTE legge l'articolo del progetto che ripartisce la spesa così: L. 1,600,000 per acquisto e fabbricazione di materiale d'artiglieria da campagna e relativo trasporto; L. 2,500,000 per armamento delle fortificazioni, materiali d'artiglieria da campagna e relativo trasporto; L. 2,500,000 per armamento delle fortificazioni, materiali d'artiglieria da fortezza e relativo trasporto; L. 600,000 per approvigionamenti di mobilitazione; L. 4,000,000 per fabbricazione di fucili, relative munizioni ed accessori, oggetti di buffetteria e trasporto dei medesimi.

Legge inoltre il seguente ordine del giorno proposto dalla Commissione: « La Camera, convinta dell'opportunità di riunire in un minor numero di stabilimenti la fabbricazione dei fucili, passa alla discussione degli articoli. »

Ancora la questione delle Fabbriche d'armi.

BENEDINI parla, non contro il progetto, che voterà, ma contro l'ordine del giorno proposto dalla Commissione. Spera che, in omaggio a precedenti e ripetute dichiarazioni del Governo, non saranno perturbati importanti interessi locali e che perciò non sarà dal Governo stesso accettato l'ordine del giorno della Commissione.

PELLOUX ha già manifestato il proposito di concentrare il lavoro in una sola fabbrica; ma ha anche aggiunto che non è il caso di pensare ora a simile concentramento a cagione della crisi che attraversa le industrie ed a cagione del numero degli operai che il Governo è costretto da alcune leggi a tenere.

Aggiunge che se la Camera approverà con questo progetto la spesa per la fabbricazione d'un nuovo fucile, tutte le fabbriche avranno lavoro per una lunga serie di anni e non ci sarà caso di pensare a ridurre il numero delle fabbriche.

BRIN chiede se il ministro accetta, o no, l'ordine del giorno, ritenendo che sarebbe pregiudizievole l'approvarlo quand'anche esso non possa avere effetto immediato.

PAPA non comprende come, dopo le dichiarazioni del ministro, egli possa accettare l'ordine del giorno che le contraddice.

IMBRIANI chiede al ministro se accetti, o no, l'ordine del giorno. Egli ritiene che non possa e non debba accettarlo.

ZAINY parla anch'egli contro l'ordine del giorno.

SANI G. osserva che l'ordine del giorno è assolutamente inefficace, risolvendosi in una platonica affermazione; e perciò meglio è non votarlo, lasciando la responsabilità al Governo dei suoi provvedimenti.

PELLOUX ritiene anch'egli che l'ordine del giorno della Commissione non sia necessario; e perciò, riportandosi a dichiarazioni già fatte, prega la Commissione stessa a ritirarlo.

MARCHIORI, dopo le dichiarazioni del ministro, trovasi costretto a rinunziare a svolgere le sue considerazioni a favore dell'ordine del giorno proposto dalla Commissione.

PRINETTI, relatore, espone i motivi, specialmente d'ordine finanziario, che hanno indotto la Commissione generale del bilancio all'approvazione dell'ordine del giorno in discussione, nel quale insiste perchè non è autorizzato a ritirarlo.

PELLOUX insiste nella preghiera alla Commissione di ritirare il suo ordine del giorno perchè non sia pregiudicata la questione.

PRINETTI, relatore, deve insistere nel suo ordine del giorno; tutt'al più potrebbe rimandarlo al bilancio della guerra.

Voci: No, no. Veniamo ai voti.

MARCHIORI appoggia la sospensiva.

Voci: Chiusura! Chiusura! — La chiusura è approvata.

ARBIB domanda il tempo per proporre la domanda d'appello nominale.

Voci: No! No! (*Rumori vivissimi*)

Messa ai voti, la proposta sospensiva di Prinetti e Marchiori è dalla Camera respinta.

Respingesi anche l'ordine del giorno della Commissione. (*Vivissima agitazione*)

Discutesi l'articolo unico del progetto.

I quattro milioni per 50,000 nuovi fucili.

IMBRIANI lamenta che il bilancio straordinario della guerra sia in continuo aumento; osserva che, votando ora quattro milioni per la fabbricazione di 50,000 nuovi fucili, non ritenuta necessaria, si va incontro ad un impegno di 80,000,000 perchè il Governo non può sottrarsi dal fornire a tutto l'esercito la nuova arma. Conclude manifestando la speranza che la Camera non assumerà l'impegno della nuova e gravissima spesa, che può avere anche una sinistra influenza sul morale dell'esercito, perchè tutto non potrebbe essere contemporaneamente fornito del nuovo fucile.

PAIS SERRA ricorda che il ministro Pelloux dichiarò in altra occasione che il fucile italiano non teme qualsiasi confronto con quello degli altri eserciti, e perciò non comprende come nelle attuali condizioni del bilancio si vogliano spendere ottanta milioni per fabbricare un nuovo fucile e specie in un numero così lungo d'anni e dati i quotidiani progressi della balistica. Propone quindi la sospensiva, ritenendo conveniente un'ampia discussione e l'esame di tutti gli elementi della questione prima di risolverla.

ARBIB non può, nelle gravi condizioni finanziarie presenti, decidersi a votare la nuova importante spesa, della quale non è dimostrata la necessità e per la quale dovrebbesi far ricorso ai debiti. Dimostra la convenienza della sospensiva, perchè una questione così grave va discussa e risoluta con cognizione di causa. Se il Ministero non accetta la sospensiva voterà, sebbene con dispiacere, contro, perchè non intende facciansi nuovi debiti per spese non giustificate.

CAVALLETTO ritiene conveniente l'inizio della spesa per il nuovo armamento dell'esercito. I nuovi 50 mila fucili serviranno intanto ad armare gli alpini, custodi delle nostre frontiere.

PELLOUX dimostra a Imbriani che le spese straordinarie della guerra non sono in aumento, ma in diminuzione; esse non supereranno i 20 milioni all'anno, mentre in passato raggiunsero somme assai maggiori. Dimostra la necessità e la convenienza di avviarsi alla fabbricazione dei fucile nuovo modello, che incomincierà a febbraio prossimo. E s'intende che poscia bisognerà continuarla; e alla continuazione si provvederà col bilancio straordinario nei limiti normali accennati dei 20 milioni.

Sostiene il concetto della fabbricazione dei nuovi fucili, giustamente graduale non tumultuaria. Non può consentire quindi nella proposta d'Arbib, nè in quella Pais; prega la Camera a votare il progetto.

IMBRIANI insiste nelle sue osservazioni; propone la pregiudiziale perchè il Governo ha l'obbligo di presentare prima un progetto di legge per la trasformazione dell'armamento; dopo chiederà gli stanziamenti.

Rimandasi il seguito della discussione a venerdì mattina.

Levasi la seduta alle 12,25.

Seduta pomeridiana del 3 giugno.

Presidenza Bianchéri. La seduta si apre alle ore 1,15.

STELLUTI SCALA prega il presidente della Camera ad assumere informazioni della salute del senatore Ubaldino Peruzzi, che i giornali annunziano essere in condizioni gravi.

Il PRESIDENTE ha prevenuto il desiderio del proponente. È lieto di poter comunicare che le condizioni dell'illustre collega Peruzzi migliorano; fa voti per la di lui pronta guarigione.

Discutesi

Il bilancio di grazia e giustizia.

PUGLIESE, rilevata la importanza del bilancio di grazia e giustizia, dà lode a Zanardelli per l'energico impulso dato alla legislazione italiana. Confida che non ci si arresterà e che, sicuri, si procederà nella soluzione di tutti quegli altri problemi che contribuiscano al progresso e al miglioramento della società. E' necessario intanto a rigenerare completamente ed economicamente gli organismi giudiziari. E' lieto quindi che la Camera non abbia ieri distrutta l'opera sua, tendente appunto alla rigenerazione della magistratura. Nè solamente nelle condizioni economiche è dunque necessario il miglioramento, ma è altresì necessario nelle condizioni morali, risalendo fino al supremo istituto giuridico, sia esso Cassazione o terza istanza.

Richiama poi l'attenzione del ministro sulla condizione giuridica della donna e specialmente della moglie del povero, che devesi elevare. Ritiene anche necessario assegnare al lavoro l'importanza che gli spetta nella legislazione civile, adattare la proprietà ai fini sociali, ramodare l'istituto della famiglia, affidare all'ufficio del Pubblico Ministero la difesa dei poveri e quella dello Stato. Ritiene altresì urgente la riforma del Codice di procedura penale, organizzando seriamente l'ufficio del giudice istruttore per evitare lunghe istruzioni e processi e lunga durata delle carcerazioni preventive, limitando la competenza dei giurati e introducendo altre riforme richieste dal progresso civile.

NASI CARLO non si occuperà di grandi riforme e si atterrà strettamente al bilancio. Dimostra che lo Stato perde somme enormi che gli dovrebbero essere rimborsate dalle persone che violano le leggi penali. Espone i danni arrecati dalla legge 1882, la quale modificò il sistema precedente relativo ai diritti di cancelleria, e invoca una modificazione di quella legge a fine di assicurare allo Stato quello che di ragione gli spetta. Non ritiene che soddisfi interamente a questo intento il progetto presentato dal guardasigilli, imperocchè tre quarti dei condannati non hanno beni propri; ed addita alcuni provvedimenti che egli stima più idonei a raggiungere lo scopo di indennizzare lo Stato delle spese sostenute per la procedura e di evitare l'anormalità che le spese medesime siano pagate non dai delinquenti ma dai galantuomini. Confida che il ministro prenderà in considerazione le sue proposte, le quali nelle presenti condizioni del bilancio hanno non solamente un'importanza morale, ma finanziaria.

PRINETTI ritiene essere ormai giunto il tempo di riprendere gli studi già iniziati intorno ai risultati del Codice di commercio, risultati punto buoni, perchè il Codice, per esempio, rende quasi impossibile colpire i falliti con qualsiasi sanzione penale. Dimostra come gli Istituti della moratoria, del concordato amichevole, del concordato obbligatorio e della dichiarazione di fallimento del nuovo Codice non abbiano fatto buona prova, facilitando l'immoralità commerciale; e come sia così necessario il riparare a questi gravi inconvenienti d'ordine morale, che hanno diretta e perniciosa influenza sul pubblico credito. Dimostra poi la necessità di elevare il prestigio della magistratura e dell'amministrazione della giustizia, non solamente con provvedimenti d'ordine economico, che ritiene di poca efficacia, ma con provvedimenti d'ordine morale e intellettuale.

BRUNETTI invoca la riforma dell'amministrazione giudiziaria; il più urgente provvedimento è quello di elevare l'ufficio del Pubblico Ministero, rendendolo inamovibile. Il Pubblico Ministero deve rappresentare la legge e non il potere esecutivo. Non discuterà se il supremo istituto giuridico debba essere la Cassazione o la terza istanza; ma se la Cassazione vuolsi, non comprende perchè cinque debbano essere le Corti. Crede anche soverchio il numero dei consiglieri delle Corti d'appello e dei Tribunali circondariali. Raccomanda al ministro di curare un miglior reclutamento dei magistrati, elevando in primo luogo gli stipendi; le nuove spese potrebbero essere compensate da economie che si potrebbero ottenere mediante riforme organiche ponderatamente pensate ed inflessibilmente eseguite.

SPIRITO deplora vivamente le misure di rigore prese dal ministro di grazia e giustizia a carico di magistrati per compiacere il suo collega dell'interno. Accenna alla destituzione del pretore Ottavio Valle di Gragnano, dopo pochi giorni che aveva subito il trasferimento a Vico Equense, sede meno importante. Grave come è il trasloco, cosa inaudita è la destituzione. Simili provvedimenti sono un attentato all'indipendenza della magistratura, e sono tanto più gravi quando si prendono per ragioni elettorali; e ciò senza processo e senza che la realtà dei colpiti sia prima dimostrata. Dimostra che non si possono, a proposito della pubblicazione della lettera del guardasigilli a Nicotera, imputare all'ex-pretore di Gragnano le colpe contemplate dagli articoli 159 e 161 del Codice penale. Dopo aver notato l'effetto disastroso prodotto dagli accennati provvedimenti del guardasigilli, conchiude invitando, non il Governo, ma la Camera a vigilare che le ingerenze politiche non menomino l'indipendenza e il decoro della magistratura.

MARINUZZI ritiene che le riforme reclamate nell'ordinamento giudiziario non potranno attuarsi se si persevera nel sistema finora seguito di tentare di giungervi per mezzo di piccoli espedienti, sempre soggetti alle mutabili vicende delle maggioranze parlamentari. Però il Governo dovrebbe avere un concetto completo delle riforme stesse, inspirato al decentramento della giustizia e alla semplificazione degli organismi che debbono eseguirle e poi applicarlo poco a poco, secondo che l'urgenza e il bilancio lo permettono.

Afferma che avere unificato la Cassazione in materia penale non ha eliminato gli inconvenienti che lamentavansi dei giudicati contraddittorii; e ciò senza contare che si è reso impossibile ai poveri di accedere alla Cassazione. Meravigliasi poi che non siasi ancora pensato alla soppressione dei giudici delle Corti d'assise, ritenuti sempre universalmente inutili. Fa quindi una lunga confutazione del discorso di Nasi Carlo, e specialmente delle proposte da lui fatte a proposito dell'obbligo per i condannati al rimborso delle spese di procedimento. Conclude affermando che non sono gli espedienti inefficaci o dannosi proposti da Nasi Carlo quelli i quali possono migliorare il nostro ordinamento giudiziario. Oltre che con riforme organiche conviene rialzare il morale e il prestigio della magistratura con provvedimenti morali e finanziari; non già perchè essa non sia meritevole della stima del Paese, ma perchè, come già ebbi a dire, i magistrati italiani, che lasciano nulla a desiderare dal lato dell'onestà, lasciano un po' a desiderare dal lato della coltura e molto a desiderare dal lato dell'indipendenza. Da ultimo raccomanda che i locali dove si amministra la giustizia siano degni di tanto ufficio.

GUELPA lamenta le pene gravi con cui si puniscono i fallimenti dei piccoli commercianti. Ritiene che possansi fare economie nel trasporto dei detenuti. Richiama poi l'attenzione del ministro sui riassunti dei presidenti delle Corti d'assise, divenuti oramai superflui, sull'istruzione dei processi, in molti casi troppo dispendiosa, perchè inutilmente complicata da un lusso di testimoni.

Dimostra dannoso il passaggio continuo dei magistrati dal civile al penale; crede che le due specialità debbansi sempre più distinguere. Rileva che spesso accade l'inconveniente che un giudizio penale sia presieduto da chi ha diretto l'istruttoria. Dichiarasi quindi partigiano della Cassazione unica e vorrebbe fosse resa accessibile ai poveri. Lamenta infine che la giustizia in Italia sia troppo dispendiosa.

Il seguito della discussione rimandasi a domani.

L'agitazione antisemita in Europa.

DI RUDINÌ, ad una interrogazione presentata ieri da Pais per sapere se e quale azione intende esercitare il Governo italiano di fronte alle persecuzioni e proscrizioni cui sono vittime gli ebrei in alcune parti d'Europa, risponde che il Governo non può intromettersi negli affari interni degli Stati. Ma se dovesse spendere la sua parola essa non potrebbe essere che a favore della tolleranza religiosa che forma vanto e gloria d'Italia.

Il PRESIDENTE comunica che il bilancio dell'istruzione è approvato con 159 voti favorevoli contro 48.

Levasi la seduta alle 7,10.

Le spese straordinarie per la guerra alla Camera dei deputati.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 3, *ore 3,5 pom.* — La seduta antimeridiana fu assai agitata, sebbene la Camera non fosse troppo numerosa. Discutendosi la legge pel nuovo acquisto di materiale da guerra, la Commissione propone l'ordine del giorno seguente: « La Camera, convinta della opportunità di riunire in un minor numero di stabilimenti la fabbricazione dei fucili, passa alla discussione degli articoli. — Firmato: PRINETTI, relatore. »

Pare che Pelloux avesse fatto intendere alla Commissione come egli non sarebbe alieno dall'accettare l'ordine del giorno non per una pronta applicazione del concetto in esso contenuto, ma solo per un'affermazione di principio; però Pelloux divenne titubante dopo aver appreso le gravi agitazioni che provocherebbe in varie città l'interpretazione data all'ordine del giorno stesso.

Quindi oggi, desiderando di evitare la burrasca, si propose subito che l'ordine venga rinviato in occasione della discussione del bilancio della guerra. Ma i fautori dello accentramento in una unica fabbrica, specialmente i difensori di Terni, cominciarono a strepitare reclamando la pronta discussione.

A questo punto *Pelloux*, titubante, dice: « Se la Camera crede, sono disposto a trattare la questione anche subito. »

Voci: Parli! dica!

Allora *Pelloux* dichiara: Sebbene sia convinto del principio che bisogni concentrare il lavoro in una sola fabbrica, tuttavia ora non è neppure pensabile l'attuare questo principio, considerandosi la crisi che attraversano le industrie; d'altronde il Governo è impegnato verso gli operai.....

Anzi se la Camera approva nel presente progetto che si imprenda la fabbricazione del nuovo fucile, assicurerà il lavoro a tutte le attuali fabbriche.

Brin prende atto delle dichiarazioni del ministro. Quantunque sappia che oggidì il Ministero non pensa alla riduzione delle fabbriche, vuole tuttavia, per maggiore tranquillità, sapere se il ministro accetta o no l'ordine del giorno della Commissione.

Qui la discussione si accalora.

Papa, *Zainy* combattono l'ordine del giorno.

Mentre *Pelloux* tarda a rispondere categoricamente, *Imbriani* esclama che è rincrescevole vedere un soldato esitante rimpetto a così grave quesito. « Dite sì o no! Ma oramai il pensiero recondito del Governo è la soppressione delle fabbriche. »

Guelpa: « Che recondito! È manifesto. »

Imbriani: « Allora mi dirlo. Non tenga nascosto l'intendimento come un serpentello tra le erbe. » (*Oh! oh! Rumorose interruzioni*)

Sani invita la Commissione a desistere se realmente si tratta di un solo voto platonico.

Pelloux dichiara che non ritiene necessario l'ordine del giorno. Quindi invita la Commissione a ritirarlo!

Voci: Finalmente! No! Insistete!

Marchiori: « Tutti reclamano economie: ma quando si tratta di attuarle ognuno propone eccezioni! »

Voci: Vogliamo economie ragionevoli!

Prinetti difende l'ordine del giorno dicendo che non si tratta di diminuire il lavoro agli operai, ma di concentrare gli operai in una sola località!

Voci: Ah! Parlate chiaro!

Prinetti: « Se si traslocano i consiglieri di Cassazione, non si possono traslocare gli operai? »

Marziale: « Parole! » (*Bene! Strepiti*)

Sandonato: « È gl'interessi economici che sposiate?..... »

Imbriani: « Ritirate la vostra proposta! Anche il Ministero ormai ve ne prega. »

Prinetti: « Non ritiro niente! Si tratta d'una questione essenziale; anche il Ministero deve riconoscerlo. » (*Nuovi strepiti; grida di: Basta!*)

Il presidente scampanella.

Pelloux: « Già dissi che, per il principio da lui accennato, concordo coll'on. Prinetti; ripeto per altro l'invito fatto alla Commissione di non insistere; se la Camera rigettasse l'ordine del giorno Prinetti sarebbe compromesso anche il principio che esso sostiene. »

Arbib: « Che compromettere!..... »

Imbriani: « Pretendete dunque mandare operai da Torino a Terni, da Brescia a Torre Annunziata! »

Marziali: « Sono assurdità codeste! Finitela! »

Marchiori: « Propongo che si sospenda la discussione. Per carità della patria prego la Camera di chiudere la discussione! »

Voci: Sì, sì! Ai voti!

Arbib: « Domando tempo per proporre un appello nominale. » (*Strepito generale. Grida di: No! che appello!*)

Arbib, urlando: « Voglio il rinvio! »

Presidente: « Che rinvio? Lei, onorevole Prinetti, insiste? »

Prinetti: « Sì. »

Il *Presidente* mette ai voti la sospensiva. Questa viene respinta. Indi mette ai voti l'ordine del giorno della Commissione, che viene rigettato esso pure a forte maggioranza, fra lo strepito generale.

I deputati affoliscono all'emiciclo; vari fra essi circondano il banco della presidenza ed il ministro Pelloux, che appare soddisfattissimo. Arbib strepita, gesticolando; Prinetti scambia apostrofi con vari colleghi.

Infine l'incidente è esaurito. Fra i votanti contro l'ordine del giorno della Commissione notai Giolitti, Brin, Adami, Faldella, Gasco, Pinchia, Villa, Tegas, Giovanelli, Oddone Luigi, Oddone Giovanni.

Ore 4,10 pom.

Una delle impressioni sulla seduta antimeridiana è che l'ordine del giorno Prinetti, specialmente dopo le dichiarazioni del relatore e l'andamento della discussione per parte di certi intemperanti accentratori, avrebbe non solo pregiudicato la grave questione di principio, fomentando un accentramento così dannoso, massime alle classi lavoratrici, ma avrebbe altresì turbati gravi interessi di varii fra i più importanti centri operai.

Lo comprese anche il ministro Pelloux, il quale, sebbene ripetutamente dichiarasse di non intendere menomamente di addivenire ad alcuna riduzione delle fabbriche nell'attuale circostanza, comprendeva pure come per rendere più tranquillanti le sue dichiarazioni il meglio che restava a fare era di ritirare quel l'infausto ordine del giorno. Quindi opportunamente il ministro stesso invitava la Commissione a ritirarlo.

In seguito al rifiuto del relatore, il ministro univasi alla Maggioranza della Camera per votar contro l'ordine del giorno, il quale rimase in grandissima minoranza.

Nei crocchi parlamentari anche in questa occasione si deplora che questioni così importanti siano discusse quasi con sorpresa in sedute antimeridiane in cui la Camera, essendo sempre più spopolata, è più esposta alle sorprese.

La discussione del bilancio di grazia e giustizia.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 3, *ore 8,55 pom.* — La seduta pomeridiana passò senza incidenti. Fu notevole il discorso dell'onorevole *Nasi*, il quale, quantunque il tempo stringesse, toccava varie importanti questioni, dimostrando competenza. L'oratore fu accolto con approvazioni. Fu poco ascoltato con qualche deferenza l'on. *Guelpa*, obbligato anch'esso a riassumere più che a svolgere gravi argomenti.

Spirito faceva un vero attacco tanto contro il guardasigilli, quanto contro l'on. Nicotera per il noto incidente del pretore di Gragnano, affermando che il ministro Ferraris ha subito l'influenza di Nicotera. Questi ascoltava visibilmente irritato. Si credeva che avrebbe risposto subito, ma pare deciso a non prolungare ulteriormente l'incidente. Infatti alla fine della seduta essendosi annunziata l'interrogazione dell'on. *De Martino* sopra le voci che corrono di disposizioni che il Ministero avrebbe preso contro i funzionari di Castellammare (cioè che l'ex-sotto-prefetto ed il pretore di Castellammare siano stati dispensati dal servizio, e che inoltre il capitano dei carabinieri sia stato collocato in posizione di servizio ausiliario) l'on. *Nicotera* dichiarava subito: « Ammetto che un ministro debba sempre rispondere quando si tratti di fatti, ma staremmo freschi (sic) se dovessimo rispondere anche circa le voci. Quindi non intendo dire parola di più. »

De Martino, dopo queste dichiarazioni, dichiarava di ritirare l'interrogazione.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 3, *ore 10,20 pom.* — La voce che il ministro Ferraris avesse avuto intenzione di dimettersi non è fondata. Si prevede tuttavia che in occasione del bilancio di grazia e giustizia si faranno nuovi attacchi, sia a causa della legge di riduzione delle Preture, sia a causa della questione degli *exequatur* sollevata dagli amici di Zanardelli.

Un grande incendio a Cornigliano Ligure.

GENOVA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 3. — Nelle ore antimeridiane è scoppiato un incendio nel cotonificio Salab, Goyer e Spitz nel Comune di Cornigliano. Accorsero subito le Autorità e i pompieri. Il corpo principale dello stabilimento è distrutto; il fuoco alle ore 8 ant. era spento.

L'annullamento dell'elezione dell'on. Marziale proposto dalla Giunta.

Medaglie al valore militare. Gara nazionale di scherma.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 3, *ore 9,50 pom.* — La Giunta per le elezioni ha deciso di proporre l'annullamento dell'elezione di Marziale-Capo, riconvocando il Collegio.

— Secondo il *Fanfulla*, è probabile che in occasione dello Statuto il Re conceda la medaglia d'argento al valore militare al caporale Cattaneo, al capitano Spaccamela per la condotta valorosa ed eroica tenuta nell'occasione dello scoppio della polveriera, all'ispettore Marchiori, ai carabinieri Dario, ed alla famiglia del carabiniere Rocco pei fatti del primo maggio. Invece, secondo l'*Italia Militare*, il Re avrebbe decretato a Spaccamela la medaglia d'oro, che consegnerebbe esso stesso. Gli ufficiali della guarnigione di Roma offriranno a Spaccamela un spada d'onore.

— Il Re venerdì si recherà ad Orvieto.

— Al palazzo di Belle Arti si è inaugurata la Gara nazionale di scherma fra i maestri dilettanti. Intervennero il ministro Pelloux, il prefetto ed i membri del Comitato. I maestri concorrenti che rispondono all'appello sono 22, i dilettanti sono 40. Tra i maestri si contano quasi tutte le notabilità, fra cui Pecoraro, Guasti, Pessina, Gaio, Barbasetti, Conte.

Fra i dilettanti ci sono tutti gli allievi delle scuole magistrali, nonchè la signorina Delaca. Procedutosi al sorteggio delle coppie dei maestri, si cominciarono le gare per *poule*. Fra i vari assalti spiccarono quelli fra Greco e Marenco, fra Barbasetti e Carletti, fra Pecoraro e Pessina.

Quest'ultimo assalto destò frenetici applausi; restava soccombente Pessina, sebbene anch'esso ammiratissimo. Stante l'ora tarda fu rinviato il seguito della *poule* a domattina. Restano a contendersi la palma Pecoraro, Greco, Tagliapietra e Conte.

La proibizione di una pubblica benedizione ed il ministro Nicotera.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 3, *ore 10,55 pom.* — L'*Opinione* dice inesatto che il ministro dell'interno vietasse la pubblica benedizione alle feste di Orvieto, come i giornali clericali hanno affermato. Soggiunge che Nicotera avendo letta la notizia seppe che il divieto era dovuto alla Prefettura. Quindi Nicotera ha chiesti ragguagli per giudicare i motivi che indussero il prefetto a tale provvedimento, che l'*Opinione* dice sarebbe ingiustificabile senza gravissimi motivi. Il linguaggio del giornale ufficioso lascia prevedere che la condotta del prefetto di Perugia è poco approvata dal Ministero.

Minaccia di guerra civile nel Tigrè.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 3, *ore 10,40 pom.* — Telegrammi alla *Riforma* da Massaua recano: « Degiac Ambai è fuggito dall'Amba, dove si trovava incatenato da ras Uoldenkiel, raggiunse i partigiani di Debeb ed insieme si concentrarono nell'Agamè, presso degiac Sebbat, che li lasciò penetrare nel suo territorio senza fare opposizione. Corre voce che Menelik e Mesciascia abbiano con armi e intrighi creati imbarazzi a ras Mangascià facendogli ribellare degiac Tecla Aiba, già generale di re Giovanni. Ras Alula avendo stretto d'assedio Alba Salama, Debeb approfittò per scendere dall'Amba; i soldati di Mangascià fraternizzarono coi seguaci di Debeb, il quale, alla testa di un buon nucleo di soldati, si è dato a razziare la provincia di Tembien.

« Ras Alula è accorso con 3000 uomini. Si dice che degiac Sebbat si prepari a sostenere Debeb. La guerra civile minaccia di riaccendersi in tutto il Tigrè. Il capo Hamed Omar, da noi assoldato, ha rifiutato la diminuzione degli assegni impostagli per economia; una parte della banda defezionò. Hamed Omar era stato decorato dal nostro Governo per il modo con cui si era condotto al combattimento. Hamed, per fare razzia negli Hazoti, sembra che coi suoi pochi seguaci andrà a raggiungere Debeb. »

L'Inghilterra e la triplice alleanza

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 3. — Il *Morning Post* parlando della questione Labouchere al Parlamento, riguardo all'entrata dell'Inghilterra nella triplice alleanza, dice che la similitudine dello scopo, che è il mantenimento della pace, potrebbe indurre l'Inghilterra ad entrare nella triplice, ma questioni scottanti dividenti le Potenze continentali e la tutela degli interessi inglesi impedirono che l'entrata dell'Inghilterra nella triplice faccia mai parte del programma di Salisbury.

La Bulgaria si difenderà se attaccata.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 3. — Il corrispondente di Sofia dello *Standard* conversò con Stambuloff, che dichiarogli che la Bulgaria non incomincierà la guerra colla Serbia. Si difenderà se sarà attaccata.

Nuovi arresti per l'affare della melinite.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 3. — Due nuovi mandati di arresto furono spiccati per l'affare della melinite; fu arrestato un certo Fassele, impiegato alla manifattura delle armi di Puteaux.

Il libro bianco sulla vertenza anglo-portoghese.

LISBONA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 3. — È stato distribuito il *Libro Bianco* contenente i documenti diplomatici relativi alla vertenza anglo-portoghese in Africa. Fra i documenti havvi un dispaccio da Barbosa 6 novembre 1890 ringraziante i Governi d'Italia, Austria, Francia, Russia, Spagna e Belgio della loro amichevole azione presso l'Inghilterra a favore del Portogallo.

— Le Commissioni parlamentari per gli esteri, per le finanze e per le colonie si pronunziarono per l'approvazione immediata del trattato sulle basi stabilite fra i Governi inglese e portoghese. La relazione in proposito si presenterà alla Camera domani; credesi che la discussione incomincierà sabato.

Il fulmine sur una fabbrica di dinamite.

COLONIA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 3. — Nel pomeriggio il fulmine cadde sulla fabbrica di dinamite Schlebusch, nel distretto di Solingen. Ignorasi tuttavia la gravità del disastro. Tre morti e parecchi feriti.

La principessa Laetitia a Bruxelles.

BRUXELLES (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 3. — Il conte e la contessa di Fiandra visitarono la principessa Laetitia, che fu ricevuta poscia a palazzo dalla Regina e dalla principessa Clementina. La principessa Laetitia visitò poscia il conte e la contessa di Fiandra.

In memoria di Camillo Cavour.

Il Comitato permanente per le onoranze a Camillo Cavour annuncia che la 30ª commemorazione della morte dell'illustre statista si terrà in Santena domenica prossima, 7 giugno.

Il discorso commemorativo sarà detto dal giovine avvocato Venanzio Sabbione, membro onorario del Comitato.

Le rappresentanze delle Società popolari e degli Istituti, nonchè le persone che vorranno unirsi al Comitato per rendere reverente omaggio alla memoria dell'insigne patriota, sono avvisate che il corteo muoverà da Torino alle 8,45 di mattina, partendo dalla via della Zecca, N. 15, ove ha sede il Comitato, e si porterà in piazza Carlo Emanuele, ove verrà deposta una corona sul monumento che ne ricorda l'effigie.

Il corteo sarà preceduto lungo il percorso dalla musica dei pompieri, gentilmente concessa.

BORSA UFFICIALE.

4 giugno.

Rendita Corso medio d'ufficio 94 17 1/2.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	101 25 — 101 35	— — — — —
»	101 25 — 101 35	— — — — —
Svizzera	100 85 — 100 95	— — — — —
Londra + 5	— — — — 25 34 — 25 36	—
Id. lungo	— — — — 25 34 — 25 36	—
Germania + 4	— — — — breve 124 1/8 124 3/8	
	lungo 124 1/8 124 3/8	

Cronaca della Borsa. — 4 giugno. — Pare che la nostra Borsa non divida gli entusiasmi di Parigi poichè ha accolto con poco slancio la ripresa notevole iniziatasi ieri a Parigi. Però la quota non è cattiva e giova contentarsi di un poco dovuto a prudenza che d'un esaltato forse arrischiato.

Stasera non ha luogo la riunione serale di Borsa a motivo delle corse di cavalli.

A cominciare da domani sera poi il cosidetto Borsino — in via di esperimento — sarà tenuto presso i locali della *Meridiana*, sotto la Galleria Geisser.

Rendita cont. 94 20 94 22.

Rendita fine 94 50 — —.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	448 — 449 50	Cred. Ind.	192 — — —
Torino	361 — 363 —	Ferr. Mer.	698 — — —
B. S. (A)	51 — — —	Ferr. Med.	520 50 522 —
Serie B	79 — — —	Fondiaria	8 — — —
Tiberina	23 — — —		

Cassa Sovvenzioni Milano 71 50 72 —.

Un terribile nubifragio in Val di Susa

Torrenti che straripano — Case rovinate. Vittime umane.

In altra parte della Gazzetta, nel resoconto dell'odierna seduta del *Consiglio provinciale di Torino*, i lettori troveranno notizia di un grande disastro avvenuto in quel di Avigliana a causa di un nubifragio, che produsse l'improvviso straripamento dei torrenti nella Val di Susa. Dal resoconto della seduta consigliare risulta che ancora alle Autorità governative e provinciali non sono pervenuti i particolari della rovina. Per nostro conto abbiamo ricevuto dai nostri corrispondenti le seguenti informazioni:

« Ieri in Val di Susa si scatenò un improvviso e furiosissimo nubifragio che si estese a tutto il territorio fra Avigliana e Borgone, provocando lo straripamento dei vari torrenti che stanno sulle due sponde della Dora.

« I danni cagionati in tutta la zona suddetta sono gravi, ma il più danneggiato è il territorio del Comune di Villarfocchiardo, e specialmente la frazione Gerbola. Dieci case furono ivi sfasciate e crollarono per terra; fra queste è compresa l'importante fabbrica di mattoni refrattari dei signori Bonin e Canavesio.

« Alla frazione Meisonetto, del Comune di Sant'Antonino, poi, altre cinque case subirono la stessa sorte. Nè più fortunati furono la frazione Cadrei, dello stesso Comune di Sant'Antonino, ed il Comune di Borgone.

« A Cadrei cinque case si sfasciarono e tre a Borgone. In quest'ultimo è stato pure molto danneggiato lo stabilimento Gonin e molti altri fabbricati minacciano tuttora rovina.

« Oltre ai danni materiali pare che pur troppo si debbano lamentare parecchie e gravi disgrazie alle persone; qualcuna anzi venne travolta dal torrente e perì annegata. »

Ulteriori informazioni ci vengono da Villarfocchiardo:

« Vi scrivo coll'animo commosso. Il disastro qui ha avuto proporzioni tragiche. Cominciò il nubifragio verso il mezzogiorno e durò fin verso le cinque. Il rivo detto Battibò straripò improvviso e impetuoso come la maledizione di Dio, e rovesciatosi da prima sopra la borgata della Gerbola, ne portò via di netto tutte le povere casupole. L'intera famiglia di Celestino Rumiano venne travolta, il Rumiano fu estratto in uno stato miserando e stamane era a' mali passi; i suoi quattro figliuoli perirono annegati.

« Il Battibò, discendendo, colla sua furia andò a battere con impeto che è più facile immaginare che descrivere contro un'ala del fabbricato civile dello stabilimento Bonin e Canavesio. L'ondata che svelse la casa e la sfasciò fu terribile. Nell'atto in cui l'acqua invadeva il territorio circostante, il cassiere dello stabilimento s'era recato alla cassa per estrarne i portafogli; l'acqua nella sua rovina lo travolse. La cassa forte, un mobile che pesa 800 chilogrammi, venne rinvenuta a 500 metri di distanza.

« Al luogo dov'era la casa, ora non si vedono più che colossali macigni e un grande strato di melma. Dice, chi fu spettatore della rovina, che l'onda avvolse tutta la casa come in mare le onde avvolgono il bastimento e si abbattè prima sul tetto.

« I soccorsi arrivarono tardivi per negligenza delle Autorità locali. Gli oggetti sparsi dovettero quindi rimanere esposti alla fede pubblica. »

Ecco qui infine raccolte insieme alla rinfusa alcune altre notizie:

I torrenti dei due versanti di montagne, specialmente il Grovio, ingrossarono in un baleno, allagando una vasta zona di terreno e coprendo la linea ferroviaria fra Sant'Ambrogio e Condove, presso Villarfocchiardo, per un tratto di 1700 metri. Nei piccoli paesi l'acqua entrò nelle botteghe ed in certe case isolate, nelle località basse, l'acqua salì fino ai primi piani.

Alle *Maisonnette*, borgata di Sant'Antonino, è rovinata una casa seppellendo cinque persone. Quattro di esse morirono ed una fu estratta viva ma colle gambe fracassate. A San Valeriano rovinò un'altra casa, ma, per fortuna, non si hanno a deplorare delle vittime.

La fabbrica di prodotti chimici di Ferrero e Maestri presso Condove fu dall'acqua non poco danneggiata. Anche una fabbrica di lime situata fra Condove e Sant'Ambrogio subì delle avarie.

In vari punti caddero delle frane e l'acqua dei torrenti straripati raggiungendo un'altezza di quasi due metri recò danni rilevanti che, come dicemmo, non si conoscono ancora. Molti alberi furono divelti dalla forza della bufera, ed in certe località la grandine ha completamente distrutto ogni raccolto.

L'acqua che invase i binari era così alta da rendere impossibile il trasbordo dei passeggieri.

La campagna fra Sant'Antonino e Sant'Ambrogio per un tratto di 7 chilometri è tutta allagata. Nel paese di Sant'Antonino, completamente invaso dall'acqua, molti capi di bestiame rimasero annegati. Nella farmacia Casasco, situata in una località elevata del paese, l'acqua misurava 40 centimetri d'altezza. Alla Chiusa sprofondò un tratto di strada provinciale.

Un nostro redattore recatosi sul luogo del disastro c'invia le seguenti più precise informazioni:

SANT'ANTONINO (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 3, ore 10 pom. — Eccovi come ebbe origine la spaventosa catastrofe che ha gettati nel lutto la bassa valle di Susa. Verso le un

due di martedì sopra la valle s'era rovesciato un temporale non però allarmante. Dopo le solite riprese di pioggia, verso le ore tre e mezzo il temporale parve cessare. Il cielo però continuava ad essere minaccioso.

Ad un tratto un grande nubifragio avvolse la valle. Non v'era quasi vento, pochissimi scoppi di tuono; ma l'acqua veniva giù così fitta che non si discerneva più nulla, neanche gli oggetti a brevissima distanza: le tenebre erano dense. I torrenti delle due pendici della valle, gonfiatisi, precipitosamente scendevano trasportando interi mucchi di fieno, alberi e macigni.

In vari punti il diluviare della pioggia produsse frane considerevoli. Se ne notano due grandissime alla sinistra della Dora ed una alla destra presso Condove, larga 50 metri e lunga 300.

L'acqua dilaga da ogni parte melmosa, rossiccia: essa ha devastato al piano completamente e campi e prati e la stessa ferrovia che in tutto oggi dovette fare il trasbordo dei passeggieri della linea Torino-Modane.

Molti campi bassi fra Sant'Antonino ed Avigliana sono tuttora sommersi.

Le acque asportarono interi vigneti spogliandoli della terra fino al nudo sasso. La casa del signor Egidio Rumiano, che è presso il torrente Biancone, venne trasportata di oltre cento metri.

Nella frazione *Maisonnette* presso Sant'Antonino è crollata una casa seppellendo sette capi di bestiame. La famiglia si è miracolosamente salvata. Danni gravi ebbero la distilleria Ferrero e Maestri di Condove e la fabbrica di lime Bernasconi oltre Condove.

Ma i danni maggiori li fece il torrente Battibò a Gerbola presso Villarfocchiardo dove, tutta la frazione, composta di una ventina di case, venne trasportata dall'impeto della corrente. La famiglia di Giuseppe Rumiano, operai impiegati alla fabbrica di mattoni refrattari della Ditta Bonin e Canavesio, è tutta perita meno il padre. Furono visti la madre e quattro bambini passare travolti dalle acque. I loro corpi non furono ancora trovati. Il padre Rumiano che potè essere salvato versa ora in uno stato disperato.

La fabbrica Bonin e Canavesio è interamente distrutta; restano soltanto ritti pochi pilastri.

Il cassiere della fabbrica, colla famiglia composta della suocera, della moglie e di una bambina, si è salvato passando pei tetti. Così pure dovette fare il figlio d'uno dei comproprietari della Ditta, il signor Francesco Canavesio.

La fabbrica trovasi sulla sponda sinistra del torrente Battibò, alla distanza di circa 300 metri, ma pure l'impeto fu tale che schiantò un vecchio castagno, il quale, trasportato come una catapulta, piombò nel salone dell'alloggio annesso alla fabbrica sfondando finestre e muri. Tutto il laboratorio è ora coperto dalla melma.

Fortunatamente il forno a grandissima pressione per la cottura dei mattoni era spento, altrimenti l'acqua invadendo il forno ed entrando nello stato sferoidale avrebbe prodotto un immane scoppio.

Si calcola che i danni prodotti dal nubifragio sorpassino il milione.

La popolazione di Gerbola è nel più completo abbattimento: essa non ha più di fronte che un avvenire di miseria.

Anche a Vajes vi sono tre case crollate: però non vi morì che bestiame.

Stamane si è recato a Gerbola il tenente dei carabinieri di Susa. Finora non è pervenuto alcun soccorso alle Autorità di Sant'Antonino e di Villarfocchiardo.

I provvedimenti per le strade ferrate complementari.

Nella seduta del 23 maggio u. s. il ministro dei lavori pubblici, on. Branca, di concerto col ministro del tesoro, presentava il disegno di legge relativo ai provvedimenti per le strade ferrate complementari. Il disegno di legge si compone di cinque soli articoli. In esso è disposto quanto segue:

La spesa per costruzioni ferroviarie che deve stanziarsi nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici, a norma della legge 20 luglio 1888, resta stabilita in L. 50 milioni annui, a cominciare dall'esercizio 1892-93 sino all'esercizio 1902-03 inclusivamente.

Con legge speciale sarà provveduto ad una nuova ripartizione annuale della suddetta somma fra le diverse linee. Per l'esercizio 1892-93 è autorizzata la spesa di 12 milioni, di cui al N. 15 della tabella di ripartizione, per provvedere alle differenze di liquidazione, alle transazioni di vertenze e ad altre maggiori spese riferibili ai tronchi già appaltati. Mediante altri stanziamenti nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici sarà annualmente provveduto alle spese di personale e di amministrazione.

Ecco ora la tabella di ripartizione per l'esercizio 1892-93:

1. Parma-Spezia L. 9,250,332 — 2. Gozzano-Domodossola 775,000 — 3. Cuneo-Ventimiglia 1,287,965 — 4. Macerata-Albacina 335,467 — 5. Avezzano-Roccasecca 466,467 — 6. Benevento-Avellino 790,000 — 7. Taranto-Brindisi 145,708 — 8. Messina-Patti-Cerda 697,000 — 9. Mestre-San Donà-Portogruaro 69,948 — 10. Lucca-Viareggio 31,080 — 11. Caianello-Isernia 1,368,735 — 12. Salerno-San Severino 500,000 — 13. Cava-Ormea 100,000 — 14. Treviso-Motta 64,803 — 15. Somma a calcolo per differenze di liquidazione, transazioni di vertenze ed altre maggiori spese 12,000,000 — 16. Isernia-Campobasso 500,000 — 17. Roma-Segni 4,400,000 — 18. Maggior costo di costruzione del tronco da Formia fin sotto Minturno della linea Sparanise-Gaeta 1,125,000 — 19. Stazioni d'innesto delle linee concesse alle Società esercenti 500,000 — 20. Materiale metallico d'armamento 6,150,000 — 21. Materiale mobile 6,000,000 — 22. Quote di concorso per le linee di 4ª categoria 2,895,291 — 23. Rimborso ai Corpi morali delle anticipazioni delle quote a carico dello Stato 617,004 — Totale L. 50,000,000.

Modificazioni al regolamento dei ginnasi e licei.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 3, ore 9,20 *pom.* — Il *Bollettino Ufficiale della pubblica istruzione* uscito oggi pubblica il decreto che modifica il regolamento dei ginnasi e dei licei. Al decreto è annessa la relazione del ministro Villari, nonchè il testo delle disposizioni transitorie per l'applicazione delle nuove norme.

Secondo tali disposizioni, alcune norme del nuovo regolamento sono applicate subito, altre sono rinviate al prossimo anno scolastico.

Fra le norme da applicarsi subito vi ha: 1º l'abolizione della licenza ginnasiale inferiore, sostituendo l'esame d'ammissione o promozione alla quarta ginnasiale; 2º l'obbligo dell'esame d'ammissione al ginnasio; 3º la presenza del direttore di un Istituto privato all'esame orale di licenza liceale per un candidato proveniente da un Istituto privato; 4º il minimo dell'idoneità è 6/10 in ogni materia, ammettendosi il compenso dell'esame orale coll'esame scritto, purchè il candidato ottenga non meno di cinque in ogni singolo esame; 5º nuove norme per le tasse; 6º ristabilimento dei gruppi negli esami di licenza liceale.

Le disposizioni da applicarsi nel prossimo anno sono: 1º nuove norme per la dispensa del pagamento delle tasse; 2º è aggiunta la prova scritta dell'aritmetica agli esami di ammissione al ginnasio, nonchè di licenza; 3º è aggiunta la stessa prova all'esame di ammissione dalla seconda alla terza liceale; 4º l'obbligo della versione dall'italiano in latino, nonchè la prova scritta del greco e della matematica sostituendo alla prova di traduzione scritta dal latino in italiano una traduzione orale; 5º nuovi orari per il ginnasio e per il liceo.

Il Ministero è d'avviso che per l'esame di licenza ginnasiale restino in vigore le norme attuali non oltre il corrente anno.

È data facoltà ai presidi di terminare le lezioni al 28 di giugno, qualora lo reputino opportuno.

Il ministro, dando ragione delle modificazioni, dice che preludiano ad ulteriori disposizioni, ma desidera procedere gradualmente non volendo scuotere l'ordinamento scolastico, già abbastanza tormentato. (sic)

Il *Bollettino* contiene pure tutto il discorso pronunciato da Villari alla Camera dei deputati, recanti le recentissime disposizioni del personale del Ministero. Si annuncia altresì che il *Bollettino* d'ora innanzi uscirà regolarmente tutti i mercoledì. L'innovazione è dovuta al ministro Villari, il quale intende così riparare alle irregolarità e ritardo che subiva il *Bollettino* nei tempi passati, così che molte volte diveniva illusorio.

Un nuovo quartiere della Società Tiberina

La funicolare Montesanto-Vomero a Napoli.

Napoli, 31 maggio.

(Nox) — Ieri, come vi telegrafai, fu inaugurata la nuova funicolare Montesanto-Vomero, costrutta dalla Società Tiberina. La festa dell'inaugurazione fu veramente splendida. Mentre i treni degli invitati salivano rapidamente, il pubblico, che si accalcava nei dintorni della stazione di Montesanto, applaudiva con entusiasmo.

La linea funicolare, lunga 870 metri, è veramente splendida. A principio essa sale, rasentando un precipizio altissimo, poscia s'introduce in gallerie lunghe non meno di 550 metri, per uscir poi allo scoperto sulla ridente collina del Vomero.

Le difficoltà tecniche che ha incontrato la costruzione della linea funicolare sono enormi. Gli ingegneri han dovuto vincere ostacoli che parevano insuperabili.

Non meno di sei anni sono stati necessari al completamento dei lavori, giacchè la prima pietra fu posta alla stazione superiore il giorno 11 maggio 1885 dalle Loro Maestà, dal Principe di Napoli, dal Duca d'Aosta e da una larga rappresentanza del Corpo diplomatico. La spesa ha raggiunto quasi i tre milioni.

L'idea del rione Vomero fu di Biagio Caranti, che ieri tutti, dal presidente della Tiberina, cav. Cattaneo, al senatore Amore, dall'ing. Savoja all'ing. Olivera, ricordarono con parole affettuose.

Dopo il colera del 1884 il problema edilizio era per Napoli più che mai vitale. Bisognava non solo demolire i vecchi quartieri di Porto, di Pendino e di Mercato, i vecchi quartieri della mala vita, ove la miseria annida per secolare destino e ove la camorra impera ancora arbitra assoluta, ma bisognava anche costruire nuovi quartieri in luoghi salubri, allargare, insomma, la città.

Napoli però, se ha avuto dalla natura i doni grandissimi della bellezza del cielo e della mitezza del clima, presenta delle difficoltà non poche a una larga espansione edilizia.

Chiusa fra la dolce collina del Vomero e il mare, essa non poteva estendersi che ad est verso Posillipo e ad ovest verso la stazione ferroviaria. Costruire un nuovo quartiere sul Vomero era, o per dir meglio pareva, una impresa assurda.

La collina del Vomero, seminata di giardini e di ville, parve al Caranti atta alla costruzione di un nuovo rione. Le aree furono acquistate a prezzi abbastanza alti e il nuovo quartiere sorse rapidamente. Altri costruttori si associarono alla Tiberina, e ora sull'altipiano del Vomero sorge una piccola cittadina, composta di quaranta grandi palazzi, costruiti secondo le regole dell'architettura moderna, circondati da giardini e divisi fra loro da larghe vie bene aerate.

Ma la difficoltà di congiungere rapidamente il centro di Napoli al Vomero non era stata ancora vinta dalla funicolare di Chiaia. Quantunque essa trasportasse già nei giorni feriali 7600 passeggeri e 11,000 nei giorni festivi, riesciva per larga parte degli abitanti del nuovo rione Vomero singolarmente incomoda la stazione inferiore del Parco Margherita, essendo molto lontana dal centro dell'abitato. Invece la funicolare Montesanto-Vomero ha risoluto tutte le difficoltà. La stazione di Montesanto è messa nel cuore di Napoli. E oramai dal centro della città si può salire al nuovo rione Vomero in pochi minuti.

L'imminenza della inaugurazione della funicolare Montesanto-Vomero ha fatto sì che fin dall'aprile scorso quasi tutte le case del nuovo rione Vomero fossero affittate a buon prezzo, e oramai il rione Vomero forma una vera città, da cui si gode uno dei panorami più belli d'Italia, e dove si ha il doppio vantaggio di respirare l'aria ossigenata e salubre dei campi e di essere a poca distanza da Napoli.

La nuova funicolare funzionerà ora dall'alba alle due dopo mezzanotte. Ma non è difficile che più in là, quando il rione Vomero sarà un centro importante della vita napoletana, che il servizio sia continuo e non abbia nessuna interruzione nelle ore della notte.

Non solo i capitali che son serviti all'impresa, ma gli uomini che hanno condotto a termine un'opera così lunga e così malagevole sono quasi tutti piemontesi. Il macchinario è stato costrutto a Savigliano e i lavori del montaggio meccanico sono stati diretti dall'ingegnere Talacchini, venuto anch'egli appositamente da Savigliano. I lavori di costruzione sono stati diretti per due anni dall'ingegnere Zani e poscia dal cav. Tonzo, con la collaborazione degli ingegneri Olivera e Rumella.

L'ordine è ristabilito a Savona.

Savona, 2 giugno.

(E.) — Essendo stata durante la notte ritirata la truppa dalle vie lasciando un solo manipolo di bersaglieri a custodia della caserma delle guardie di P. S., pareva stamane che la tranquillità fosse ritornata completamente. Nessun assembramento, solo pochi curiosi si aggiravano in via Giuria. Verso l'una e mezzo però, e cioè poco prima della ripresa del lavoro nelle officine e nelle fabbriche, il numero dei curiosi andò aumentando alquanto ed il solito gruppo di monelli malamente incitati da pochi disturbatori, fatto ardito dalla presenza dei tanti curiosi, cominciò a lanciare qualche sasso contro la caserma.

Chiamati telefonicamente, mossero quasi subito i bersaglieri, i quali, sbucando improvvisamente dal fondo di via Giuria senza prima emettere i tre squilli di tromba, caricarono violentemente la folla dei curiosi, disperdendoli ed inseguendoli per le vie e viottoli adiacenti.

Venne così fatta sgombrare via Giuria, via Caboto, piazza Giulio II e buona parte del corso Principe Amedeo. Alle cariche della truppa i curiosi si ritirano senz'altro: restano i monelli, i quali, cacciati, ritornano prendendo la cosa in burletta e mostrando di divertirsi un mondo a farsi rincorrere.

La truppa occupa, come già ieri sera, tutti gli sbocchi di piazza Giulio II e via Giuria, e la folla dei curiosi si disperde poco a poco. Verso le 4 incomincia a piovere. Pioggia provvidenziale che fa allontanare definitivamente i pochi ancora rimasti. I bersaglieri si ritirano, e nulla più accenna alla possibilità di nuovi disordini, tanto più che il tempo si mantiene piovigginoso. La calma continua questa sera. Dietro accordi fra la Giunta municipale e l'autorità di P. S., l'incarico di mantenere l'ordine pubblico disperdendo gli assembramenti viene disimpegnato questa sera dalle guardie di città e dai pompieri, i quali invitano i curiosi a circolare. Non si vedono carabinieri e tanto meno guardie di P. S., ed è a sperare che alun disordine abbia più a verificarsi.

Gli arrestati saranno una sessantina e compariranno al Tribunale per citazione direttissima.

Savona, 3 giugno.

(E.) — I disordini sono decisamente terminati; più della presenza della forza pubblica, pronta sempre a caricare la folla dei curiosi attirati dall'imponente sfoggio della forza stessa, è bastato il contegno conciliante e persuasivo di poche guardie di città e di pochi pompieri. Questo prova l'esagerazione e l'inopportunità dei draconiani provvedimenti presi dall'Autorità, come se si trattasse di una vera e generale rivolta della popolazione. Senza di questi eccessivi provvedimenti dell'Autorità, la quale non seppe rendersi un esatto conto dei fatti, ravvisando rivoltosi là dove non si trovavano che dei curiosi, le dolorose scenate che, come appendice della rissa di domenica sera, si verificarono per quasi due interi giorni, sarebbero state evitate.

La calma, ad ogni modo, è ora ritornata completamente.

Vennero tratti in arresto alcuni cittadini ritenuti autori del ferimento, con un colpo di rivoltella alla schiena, della guardia Giuliani Romolo.

Echi della festa ferroviaria di Limone.

Ci scrivono da Limone:

« Al telegramma inviato dal sindaco di Limone cav. Viale a S. M. il Re nell'occasione della solenne inaugurazione del tronco Vernante-Limone della Cuneo-Ventimiglia è pervenuta la seguente risposta:

« *Sindaco di Limone-Piemonte.*

« Sua Maestà il Re risponde al saluto di coteste « patriottiche valli giustamente esultanti, associan« dosi alla loro gioia per la inaugurazione di un'opera « ideata e compiuta con arditi tenaci propositi.

« L'Augusto nostro Sovrano si felicita con quanti « ebbero parte alla esecuzione del nuovo tronco fer« roviario, che appaga tanti legittimi voti, dei quali « augura non lontano il completo soddisfacimento.

« Sua Maestà il Re La rende interprete dei suoi « ringraziamenti verso l'onorevole senatore Riberi e « tutti coloro che si unirono all'affettuoso omaggio.

« *Il segretario generale:* RATTAZZI. »

***

Ed ecco a completare il resoconto della bella festa di domenica il testo delle due epigrafi dettate dall'egregio segretario di Limone signor Viale, le quali erano state collocate sull'arco di trionfo e sulla porta del Municipio:

In questo giorno 31 maggio 1891 — Limone Piemonte — inaugurandosi il Tronco della ferrovia Cuneo-Ventimiglia — monumento insigne d'italiano ardimento, di scienza e lavoro — porge un solenne ringraziamento alli benemeriti promotori — plaude alli valenti ideatori ed esecutori — inneggia all'Italia ed al Re — La popolazione Limonese.

All'illustri ospiti qui oggi convenuti — porgono un affettuoso riverente saluto, la popolazione ed il Municipio Limonese — fiducenti dall'apertura della ferrovia veicolo di civiltà — auspicio di più frequenti relazioni con le altre regioni del forte Piemonte — e di incitamento per l'instaurazione edilizia e progresso morale del paese — 31 maggio 1891.

***

Altro nostro corrispondente ci scrive:

« Fra gli ingegneri che ebbero principal parte nella costruzione delle grandiose opere della ferrovia Cuneo-Limone nominati nell'accreditata *Gazzetta Piemontese* del 29 e 30 maggio p. p., figura certo Curundo. Prego rettificare essere invece l'ing. Luigi Durando, ora nel Genio civile a Bergamo, durante la gestione del quale come capo-sezione nel 1830-87 furono con felice esito perforati e rivestiti i tratti delle gallerie in frana, come la San Giovanni, la Boglia ed altre, spinta con vigore l'elicoidale, le fondazioni dei ponti, viadotti e muri di sostegno. »

Un caso di baro al giuoco in Inghilterra.

Il principe di Galles implicato nel processo.

Dinanzi a uno speciale giurì presieduto dal lord-*chief-justice* è cominciato, in Londra, il dibattimento della causa famosa che trasse origine da un giuoco di baccarà cui partecipava il principe di Galles, erede della corona d'Inghilterra.

I nostri lettori rammenteranno come sia avvenuto il fatto. Una sera dello scorso ottobre diversi illustri personaggi che godevano della munificente ospitalità dei signori Wilson, in Iscozia, giuocavano al baccarà. Il principe di Galles teneva il banco. I padroni di casa s'avvidero, o credettero d'avvedersi, che uno fra i giuocatori, sir Guglielmo Gordon Cummings, tenente-colonnello nel reggimento delle *horse-gards*, barava, ricorrendo al sistema così detto della *poussette*, cioè, quando vedeva di aver vinto, spingeva verso la posta già puntata un altro biglietto di banca, per guadagnare maggiormente.

I signori Wilson rivelarono la cosa ai giuocatori: il Gordon Cummings negò energicamente i fatti appostigli; il principe di Galles s'interpose e provocò il seguente accomodamento: Il Gordon Cummings compilava una promessa scritta di non toccare mai più una carta da giuoco; per contro, le persone interessate promettevano il più stretto silenzio sul doloroso fatto.

Ma il segreto trapelò per indiscrezione d'una terza persona: allora il Gordon Cummings intentò lite per diffamazione contro i coniugi Wilson e altri giuocatori: Berkeley Levet e i coniugi Lycet Green, genero e figlia dei Wilson. Si noti che in Inghilterra la prova in tema di diffamazione è concessa, sicchè c'è da aspettarsi curiose rivelazioni sulle serate intime dell'*high-life* britannica.

Lunedì scorso ebbe luogo la prima udienza della causa. L'avvocato generale Clarke, deputato e consigliere della regina, con G. F. Gill, patrocina il Gordon. Le cinque persone querelate da questi sono difese dai principi del Foro inglese: Mathews, Lopes, sir Charles Russell, Asquit e Arthur Russell.

Il principe di Galles, seduto al banco dei magistrati a sinistra del giudice Coleridge, con lady Coleridge alla destra, discorre con questi assai animatamente.

Comincia a parlare l'avvocato Clarke, e domanda quale sarà la parte del principe ereditario in questo dibattimento.

Sua Altezza è stata citata regolarmente come teste?

A che risponde il *chief-justice*: « Il principe non si trova qui come spettatore, ma perchè venne citato dalle Parti. »

Dopo questo incidente l'avvocato Clarke presenta in questi termini la causa del querelante:

« Il mio cliente nega nel modo più assoluto di aver barato al giuoco. Ciò che prova l'infamia di cui egli è vittima è che essa non gli ha fatto perdere nessuna delle sue relazioni. Tutte le sale gli sono aperte. Egli conserva la stima di tutto l'esercito inglese, di quell'esercito nel quale, non lo dimenticate, Sua Altezza il principe di Galles occupa il grado di feld-maresciallo.

« Certo sir Gordon Cummings ha firmato l'impegno di non giuocar più in vita sua. Ma questo atto, che si è voluto interpretare come una confessione di colpabilità, torna tutto a suo onore. Egli vi si è rassegnato per evitare di trascinare in uno scandalo la personalità del principe di Galles e di parecchi suoi nobili amici. Se egli non avesse pensato che a sè non si troverebbe oggi nella penosa obbligazione di processare per diffamazione vecchi amici. »

Il procuratore generale fece quindi chiamare sir Guglielmo Gordon Cummings e procedette a interrogarlo, come usano fare gli avvocati in Inghilterra verso le Parti. Gordon Cummings disse di far parte dell'esercito da 23 anni, d'aver preso parte alla battaglia d'Ulundi nel 1879, a quella di Tel-el-Kebir nel 1882 ed a quella di Gabat nel 1884.

La deposizione del querelante è abile e chiara. Il colonnello respinge sdegnosamente l'accusa che gli vien mossa e narra come s'indusse a firmare la promessa di non più giuocare, al solo scopo di schivare uno scandalo.

La seduta viene sospesa a mezzodì. Quando, alle 2, viene ripresa, sir Charles Russell intraprende il controesame del querelante.

I premi del Concorso ippico di Torino.

Ecco l'elenco dei premiati nel Concorso ippico che si tenne negli scorsi giorni nella nostra città. La distribuzione dei premi venne fatta dalla duchessa Isabella di Genova.

Categoria I. — Cavalli presentati all'ostacolo da borghesi — Premio unico: Signor conte Tancredi di Savoiroux.

Categoria II. — Cavalli presentati all'ostacolo da ufficiali — 1º premio (Principe Amedeo), signor barone Roberto Casana, tenente d'artiglieria a cavallo; 2º (Conte di Torino), signor tenente Baiardi; 3º (Città di Torino), signor tenente Di Vistarino; 4º Signor tenente Gatti; 5º Signor tenente Campioni; 6º Signor tenente Di Samboy.

Categoria III. — Cavalli italiani — 1º premio, Signor tenente Campioni; 2º Signor De Chanrand, capitano di stato maggiore.

Categoria IV. — Coppia di cavalieri — Premio unico: Tenenti Campioni e Chionetti.

Categoria V. — Giuoco della rosa — 1º premio, Signor tenente Baiardi; 2º Signor tenente Groppello di Tarino; 3º Signor tenente Di Samboy.

Categoria VI. — 1º premio (Bronzo artistico dono di S. M. il Re), Signor Simonetta Francesco, di Milano; 2º Signor Caprilli Federico, tenente Piemonte Reale. — Dietro parere della Commissione, la Società Zootecnica aggiunge un terzo premio, da destinarsi, che viene aggiudicato al signor Schelbler Felice, di Milano.

Società del *Paper-Hunt*

Si avvisano i soci che venerdì 5 corrente avrà luogo un *Paper-hunt*.

Il meet è fissato per le 3 3/4 al castello di Stupinigi.

CONSIGLIO PROVINCIALE DI TORINO

SESSIONE STRAORDINARIA.

Seduta del 3 giugno.

La seduta è dichiarata aperta alle ore 13,45. Presiede l'on. Boselli. Assiste in qualità di R. commissario il prefetto comm. Winspeare.

Sono presenti i consiglieri: Adamino, Ajello, Ambroggio, Arnaldi di Balme, Bechis, Bertetti, Buraio, Cacherano d'Osasco, Casalis, Casana, Ceriana-Mayneri, Chiala, Chiapusso, Chiaves, Cibrario, Compans, Dallosta, Daneo, Davico, De Ferres, Demichelis, De Rolland, Farinet, Frescot, Garelli, Giordano, Genin, Levi, Marecchelli, Mondino, Morra, Nigra Gustavo, Nigra Michelangelo, Palberti, Fornari di Momo, Poëtt, Quilico, Radicati, Ricci, Rossi Angelo, Saudino, Sineo, Soldati, Tensi, Tibone, Vaglio, Valperga di Masino.

Il consigliere Samboy scusa la sua assenza dalla seduta.

Sull'alluvione in Val di Susa.

Il PRESIDENTE comunica un telegramma del consigliere Genin, il quale annuncia il disastro avvenuto in Val di Susa per lo straripamento del torrente Biancone e di altri, causa il nubifragio riversatosi ieri sera fra Avigliana e Borgone.

Il telegramma spiega che il torrente che scorre presso Villarfocchiardo, ingrossato improvvisamente dall'acquazzone di ieri, inondava il territorio di parecchi Comuni distruggendo tutti i raccolti e rovinando parecchie case. Lo stesso binario della ferrovia non è rimasto incolume, cosicchè si ha ora una interruzione di servizio con Torino. Il consigliere Genin invoca dal Consiglio provinciale pronti soccorsi.

CHIAPUSSO, altro consigliere di Valle Susa, conferma le notizie del disastro che ha prodotto gravi danni, in specie ai Comuni di Villarfocchiardo, Sant'Antonino ed altri. Invoca anch'egli dalla Deputazione provinciale qualche provvedimento per lenire la grave sciagura. Prega nello stesso tempo il regio commissario a voler ottenere dal Governo qualche soccorso in pro delle popolazioni danneggiate.

Il REGIO COMMISSARIO, comm. Winspeare, risponde come finora non si abbiano notizie precise circa l'entità del disastro. Non appena gli perverranno più precise informazioni, e potrà farsi un criterio circa l'entità del disastro, non mancherà di rendersi interprete presso il Governo degli appelli fatti in pro di quelle popolazioni.

CIBRARIO conviene che la Deputazione debba prendere qualche provvedimento e soccorrere specialmente alle prime necessità.

FRESCOT, presidente della Deputazione, promette in nome di essa di fare tutto quanto può essere consentito in pro di quelle popolazioni danneggiate.

Per l'acceleramento dei lavori del catasto.

Comunicazioni e proposte relative all'acceleramento dei lavori catastali. — CIBRARIO dà lettura dell'ordine del giorno proposto dalla Commissione (Vedi più sotto lo stesso ordine votato colle modificazioni suggerite dalla discussione avvenuta).

DANEO desidererebbe che l'ordine del giorno proposto venisse completato coll'aggiunta di un inciso che accennasse alle istanze fatte per indurre il Governo a dare affidamento che i lavori del Catasto saranno compiuti nei 12 anni prescritti. Ritiene pure opportuno che la rappresentanza provinciale si voglia unire alle altre rappresentanze del compartimento lombardo-ligure per ottenere i rimborsi dovuti.

DALLOSTA fa adesione alle parole del Daneo facendo però qualche osservazione alla proposta del collega Daneo.

CIBRARIO rileva che i lavori della catastazione sono oggidì a tal punto da poter sperare che nel prefisso periodo di 12 anni potranno essere compiuti. Quindi ritiene forse esuberante la raccomandazione Daneo nella sua prima parte. Accoglie però e appoggia la seconda parte che riguarda la domanda collettiva del compartimento piemontese e lombardo-ligure per ottenere i rimborsi.

DANEO ribatte a Cibrario, qualificando come rosee le previsioni del Cibrario.

CIBRARIO dichiara che non è contrario ad accettare tutte le modificazioni all'ordine del giorno proposte dal Daneo.

FRESCOT, presidente della Deputazione provinciale, come semplice consigliere e non a nome del Corpo cui presiede, crede di dover fare alcune osservazioni in merito all'ordine del giorno proposto dalla Commissione.

CIBRARIO ribatte brevemente.

LEVI si preoccupa di quanto disse il presidente della Deputazione. Siamo qui in tema contrattuale, è questione di *do ut des*. La provincia di Torino deve ottenere dal Governo l'assicurazione precisa che saranno mantenuti gli impegni presi.

SOLDATI aggiunge alcune osservazioni d'ordine tecnico.

CASALIS ha fede che il Governo vorrà mantenere gli impegni assunti e quindi si accosta ai consiglieri che dimostrarono fiducia in esso.

Dopo altre osservazioni di DANEO e DEMICHELIS, relatore, si viene alla votazione del seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio, ritenuto che le Delegazioni richieste dall'Intendenza di finanza, per quanto siano forma rigorosa, sono imposte dall'art. 214 del regolamento;

« Presa notizia dello stato delle operazioni catastali compiute al 31 ottobre 1890 e delle previsioni per l'attuale campagna catastale,

« 1º Incarica la Deputazione catastale di fare le pratiche opportune presso il Governo per ottenere formale affidamento che negli stanziamenti annuali sul bilancio delle finanze per le operazioni catastali e nel riparto delle somme stanziate fra le diverse provincie sarà assegnata per la provincia di Torino una somma sufficiente ad assicurare il compimento del ricensimento nella provincia stessa nel termine di anni 12, fissato dall'art. 318 del regolamento;

« 2º Autorizza la Deputazione a rilasciare le richieste delegazioni;

« 3º Che la Provincia debba provocare dalle altre rappresentanze provinciali del compartimento ligure-piemontese le opportune deliberazioni per ottenere, anche occorrendo, nell'interesse dei Comuni, che sia adeguatamente rimborsato e conteggiato l'ammontare del fondo formato dai centesimi pagati dal 1818 al 1854 per la formazione del catasto. »

Il nuovo regolamento stradale.

Lo spazio non permette di riprodurre l'intero regolamento. Dobbiamo quindi limitarci a dire che l'intiero regolamento venne approvato in blocco con lievi modificazioni di forma a parecchi articoli. Le modificazioni erano state tutte concordate fra Commissione e Deputazione in una seduta privata tenutasi stamane.

La questione dei cantonieri preoccupa in special modo il Consiglio, ed in proposito il consigliere LEVI muove una mozione circa il loro nuovo ordinamento, ma poi la ritira in seguito alle spiegazioni avute dal relatore CASANA e dal deputato provinciale SOLDATI.

Il R. COMMISSARIO muove osservazioni per sapere se si tratta di modificazione alle modificazioni pel regolamento o di tutto un complesso di modificazioni. Si diffonde quindi sulla facoltà di regolamentare e di sorveglianza sulle strade comunali e mette in avvertenza il Consiglio onde non abbia ad esuberare oltre i limiti di tutela fissati dalla legge.

Il presidente BOSELLI risponde che se anche si procedette per desiderio del Consiglio affrettatamente crede che nessun articolo sia stato votato il quale abbia potuto portare la competenza del Consiglio oltre i limiti legali.

GIORDANO, della Deputazione, conferma che non si è ecceduto per parte del Consiglio.

CASANA, relatore, propone alcune abrasioni e ripristinazioni di parole per allontanare ogni possibile dubbio di esorbitanza.

Si sospende la seduta per un quarto d'ora per concertare le modificazioni discusse.

Ripresa la seduta, le modificazioni concordate vengono approvate ed il regolamento emendato ed approvato complessivamente.

***

Società di patrocinio pei poveri dimessi dal Manicomio — Domanda per erezione in ente morale. — VAGLIO riferisce sull'argomento esponendo che la Società ha 70 soci e L. 36,000 di patrimonio. Essa desidera ora di avere maggior sviluppo, perciò chiede l'erezione in ente morale. Conclude con parere favorevole. Il Consiglio approva.

***

Strada Villafranca-Cavour-Bibiana — Muri di sostegno dei rivi Marrone e Via Vecchia. — Trattasi di stabilire la competenza o meno circa certi lavori da farsi per questa strada, che è soltanto assunta in manutenzione provinciale.

GARELLI, per la Deputazione, accertato che la strada è tuttora di proprietà comunale, crede che le opere in questione esorbitino dalla semplice manutenzione.

CACHERANO D'OSASCO dopo aver ricordato che l'Amministrazione provinciale fece già parecchi atti che implicano l'assoluta autorità sua su quella strada, presenta un ordine del giorno contrario alle risoluzioni della Deputazione.

MORRA appoggia la proposta d'Osasco.

Nasce da ciò una questione di massima che viene vivamente discussa dal presidente della Deputazione FRESCOT e dai consiglieri D'OSASCO, CHIAVES, MORRA circa le riparazioni ordinarie e straordinarie per strade in manutenzione provinciale.

MORRA ed OSASCO ritirano le loro proposte convertendole in raccomandazioni.

Si conchiude coll'approvare la risoluzione negativa dalla Deputazione provinciale, respingendo la domanda relativa alle opere da farsi.

***

GENIN, mentre chiede che sia rinviata alla tornata ordinaria una sua mozione relativa al riparto di una donazione, ringrazia la Deputazione per aver accolta la preghiera per soccorsi alle vittime del nubifragio di ieri notte in Val Susa.

Vi sono cinque morti, parecchie famiglie in rovina, case rovinate e raccolti distrutti. È urgente veramente il soccorso.

FRESCOT, presidente della Deputazione, riconferma che, appena si avranno notizie precise, sarà provveduto secondo i mezzi.

***

RADICATI DI BROSOLO raccomanda le sorti del ponte Verrua-Savoia. Il ponte votato non è costrutto ed è venuto a cessare il ponte natante, quindi quella regione è per ora senza mezzi di comunicazione.

TENSI aggiunge raccomandazioni nello stesso senso.

Non essendovi altra materia all'ordine del giorno, la sessione straordinaria del Consiglio è dichiarata chiusa dal R. Commissario. Sono le ore 5 1/2.

Chiaramella e compagnia.

(Corte d'Assise di Torino).

Udienza antimeridiana del 3 giugno.

Oggi, Dio volendo, finiscono gli esami dei testimoni. Coraggio dunque.

L'udienza incomincia alle 9 1/4 ant.

Viene chiamato il teste *Marco cav. Ascanio*, ispettore capo di pubblica sicurezza.

Presentò all'Autorità giudiziaria un rapporto sul conto di Chiaramella (rapporto del quale si è parlato altra volta), in cui si parla della sua vita fastosa, della dote vistosa assegnata ad un'amante e del villino regalato ad un'altra. Si dice in esso che l'imputato aveva il vizio del giuoco e che una volta si recò a Montecarlo.

Il teste dice che quel rapporto è il risultato delle informazioni assunte per debito d'ufficio.

Compans di Brichanteau marchese Carlo. — Conobbe Piasco quando era impiegato al Banco Sconto; lo ritenne sempre per un galantuomo e provò meraviglia quando lesse sui giornali l'imputazione che gli si faceva.

La Difesa di Piasco rinunzia agli altri testimoni a difesa *Cattaneo* e *Dano*.

Viene richiamato il teste *Boltera*, direttore della Banca Nazionale in Torino. Ad analoga domanda risponde che quando fu fatto il primo sconto dalla Banca Nazionale alla Banca Industria, il teste non fece alcun esame della situazione di questa Banca e non delegò a questo scopo alcun impiegato. Esaminò solo il bilancio che gli fu presentato, che era in regola ed apriva margine per il mutuo.

Una delle cause principali della rovina della Banca fu la rovina della Società Italiana di Costruzioni, con la quale la Banca Industria era collegata.

Sui dati forniti da Chiaramella, esaminando i bilanci della moratoria, il teste si fece l'idea che se si fosse fatta la liquidazione in quell'epoca, i creditori avrebbero potuto toccare il cento per cento; ma questo è un suo apprezzamento.

Vien pure richiamato *Jannacone cav. Nicola*, direttore della Banca di Napoli. Come membro della Commissione di vigilanza esaminò il bilancio presentato dall'Amministrazione precedente della Banca, e si fece anch'esso l'idea che se si fosse fatta la liquidazione in quel tempo, pur tenendo conto della forte svalutazione che si era data ad alcuni stabili, si sarebbe potuto dare il cento per cento ai creditori.

Vengono richiamati i testi Abrate, gerente della succursale di Carmagnola, Balbis ed Erede.

Ad analoga domanda *Abrate* risponde che un giorno Balbis gli scrisse un bigliettino in cui gli diceva che egli teneva 33,000 lire da versare alla Banca, sede centrale, per il conto delle tre caratare del teatro Balbo.

Nello stesso giorno il teste Abrate ricevette una lettera del Bona, il quale gli diceva che ne trasmetteva a Torino solo 30,000, occorrendo le altre tre mila per altro affare suo e di Occhetti.

Richiamato, *Bona* spiega che queste tre caratare erano state comprate da Occhetti con 28,000 lire prese dalla Banca e che quando si restituirono lire 28,000, le altre cinquemila erano di Occhetti e poteva disporne.

Gilli osserva che nulla risulta a registro di queste tre caratare, ed il debito Occhetti e Bona verso la Banca era di 54,000 lire.

Sul conto aperto al cav. Erede all'insaputa dell'Erede stesso, il quale intendeva trattare personalmente con Occhetti e Bona, *Abrate* dice che il conto fu aperto dietro le insistenze di Occhetti e le buone informazioni avute. Occhetti prelevava somme dicendo di prelevarle per conto del cav. Erede e presentava quitanza del cav. Erede. Quando il conto fu chiuso, restituì le quitanze senza ricordare a chi erano intestate: se alla Banca o agli Occhetti e Bona.

Il cav. *Erede* dice d'aver richiesto quitanza, ed Occhetti e Bona gli dissero che non si trovavano più. Le prime tredicimila lire gli furono rimesse dall'Occhetti il 27 dicembre.

Presidente: « Pare dai registri di Carmagnola risulta che i quattrini non uscirono che il 30 dicembre; infatti nel 27 dicembre non vi erano in cassa in Carmagnola che 10,000 lire.

Perassio, richiamato, a domanda analoga risponde che Chiaramella non ha che tre creditori: la Banca Industria, la Banca Nazionale e il Credito Mobiliare.

Vecchina, trovandosi ad Acqui, vide uscire dallo stabilimento Menotti tre carri di bottiglie vuote.

Bertola, curatore della fallita Menotti, dice che essendogli stato riferito che si erano esportati dai figli del Menotti tre carri contenenti mobili, bottiglie e una macchina per imbottigliare *champagne*, si recò colà e potè egli stesso constatare che le bottiglie erano di pertinenza dello Stabilimento d'Acqui, la mobilia era dei figli, avuta per diritto ereditario dalla madre, e la macchina era stata portata in riparazione presso certo Vasario, e questa fu inventariata per 1500 lire.

Il teste *Vecchina* suppone che i vasi vinari siano dell'antico stabilimento del padre.

Menotti: « Nego recisamente che i miei figli possano essere stati capaci di una cosa simile. »

Bertola afferma che i figli del Menotti avevano preso a prestito 4000 lire e con esse avevano affittato la cantina mobiliata di certo Antonellino.

Si legge una lettera scritta dall'ingegnere Emilio Treves, un azionista della Banca denunziante.

Si legge una lettera-denunzia dell'azionista ingegnere Emilio Treves al giudice istruttore di Torino informandolo dell'andamento dell'assemblea del 26 gennaio perchè proceda.

Si legge l'interrogatorio dell'usciere Drocco, sentito per mandato di comparizione in istruttoria. Drocco è morto. Fece l'atto di notificanza della compra delle azioni fatta dalla « testa di legno », da un impiegato dell'ufficio Vayra, ma non ricorda chi fosse.

Si dà ancora lettura di qualche documento

Alle 12 vien sospesa l'udienza.

Udienza pomeridiana del 3 giugno.

Richiamato il teste *Ruscon* (membro della Commissione di sorveglianza del fallimento Menotti, ad analoga domanda risponde che si recò ad Acqui in seguito alle voci che erano corse che dal fallimento del Menotti si fossero trafugati dai figli di lui oggetti, esportandoli in tre carri; ma colà non potè appurare nulla di preciso. Le voci dicevano che era stato sottratto anche un carro. Menotti prima ne aveva due e non se ne trovò che uno.

Richiamato il teste *Bertola*, curatore della fallita, dice d'aver sentito a parlare della mancanza di questo carro, ma constatò che il Menotti che aveva tre carri non era il fallito, ma un altro Menotti, che ha agenzia di trasporti. Menotti, l'imputato, nel paese era stimato per un galantuomo.

Signor Bellofatti. — Qualche anno fa, avendo avuto bisogno di danaro, il teste, che non era a Torino, ne parlò ad un suo amico, che era qui. Questi ne ricercava anche lui e ne parlò con una persona, certo Calleri, mediatore, che glie li procurò.

L'amico scrisse al teste che aveva trovato i quattrini ad un tasso disastroso: seicento lire per tre mesi su un capitale di cinque mila lire. Questo interesse fu pagato per sei scadenze.

Trattando sempre con Calleri, si fece un'altra cambiale di cinque mila lire allo stesso interesse del mutuo precedente, seicento lire ogni trimestre.

il denaro difettava pel pagamento del gravoso interesse. Furono fatte pratiche presso il Bona, che era il capitalista che forniva loro i capitali a mezzo di Calleri, di conglobare gli interessi al capitale e ottenere una dilazione ed anche la riduzione dell'interesse al 24 0[0 annuo, e così l'interesse fu ridotto a 400 lire ogni trimestre. In questo tempo per prestazione d'altra somma precedentemente fatta e della quale si pagavano 1250 lire ogni quattro mesi, si fece un debito complessivo di L. 20,000.

Volendo finirla con quella pendenza, il teste e l'amico suo calcolarono che pagando ancora sei o sette mila lire, tenuto conto degli enormi interessi prima pagati, saldavano tutto il loro debito, dando ancora un interesse del 10 0[0. In questo senso fecero delle proposte, ma furono rifiutate.

Pagarono allora L. 9000 e si rassegnarono a rilasciare una cambiale per L. 14,600, estinguibile a 600 lire per ogni trimestre, coll'interesse del 6 0[0.

Quest'ultimo accordo si fece con la Banca nel periodo di moratoria, epoca in cui seppero che i capitali avuti da loro provenivano dalla Banca.

Interpellato l'*Occhetti* sulla gravezza di questi interessi, dice: « Io non posso dir nulla in proposito. Se vi furono altri frammezzo che hanno mangiato vivi questi signori, io non ne so nulla. La Banca scontò al tasso dell'8 0[0. »

A sua volta il *Bona* dice che la prima operazione si fece per conto di Bona e Occhetti, poi, occorrendo una maggior somma, si fece capo alla Banca, che scontava in ragione dell'8 0[0 all'anno; 8 per 0[0 prendeva lui Bona ed 8 0[0 Calleri a titolo di mediazione; così è che i due signori pagavano il ventiquattro per cento.

Presidente: « Così il 16 0[0 restava per istrada ».

Bona: « Capirà, ciascuno fa il suo mestiere ».

Il pubblico ride.

Occhetti ripete che esso nulla lucrò. Ignorava che si percepissero così larghe provvisioni. Esso favoriva gli sconti perchè gliene veniva un aggio dall'Amministrazione della Banca proporzionato agli affari che faceva, e si fidava del Bona. Sapeva che questi lucrava qualche cosa, ma non per somme così esose. Bona lo assicurava che gli proponeva persone solvibili, ma ripete: « Non ho toccato un soldo e se mi trovo qui non è per mia colpa. »

Bona insiste dicendo che esso non faceva altro che prendere la sua provvisione, e che Occhetti non prendeva parte negli utili. « Occhetti — soggiunge il Bona — era un fanatico che ci teneva a fare affari per farsi onore presso la Banca. Le operazioni erano sociali quando si facevano con mezzi proprî, e si dividevano allora i lucri. Se i mezzi difettavano, si ricorreva alla Banca, ed allora Occhetti non divideva la mediazione. »

Occhetti osserva però che esso ebbe solo a guadagnare il 12 0[0 all'anno sulle operazioni sociali che faceva col Bona.

Quanto all'*Abrate*, gerente della succursale di Carmagnola, chiamato ultimo a dare spiegazioni, dichiarò di non aver mai saputo nulla di quel garbuglio.

Finiti gli esami dei testimoni si dovrebbe dar lettura di un volumone di relazione fatta dai periti di accusa ragionieri professori Aberti Giuseppe e Ravano Emanuele a carico degli ex-amministratori della Banca Industria e Commercio. Il presidente con idea pietosa invita uno dei due periti a riassumere nella relazione orale i concetti della accurata relazione scritta.

I quesiti proposti in quella relazione sono undici:

1. Se furono fatte operazioni contrarie allo statuto sociale ed al Codice di commercio e specialmente se ebbero luogo contratti di Borsa, e come, dove, e quando vennero notati.

2. Se i bilanci annuali, quelli in ispecie presentati pel conseguimento della prima moratoria rispondessero al vero; e se gli utili e dividendi in essi indicati e ripartiti fra gli azionisti fossero reali o fittizi.

3. Se gli amministratori e sindaci abbiano indebitamente disposto a vantaggio proprio o di terzi delle attività sociali od abbian altrimenti fatto distrazioni del patrimonio della Banca.

4. Se e quali perdite siano avvenute nei diversi esercizi e come siano state contabilizzate.

5. Se siansi verificate importanti sofferenze di portafoglio e se le medesime siano state considerate nei bilanci ed in qual modo.

6. Se allo scopo di taciţare l'approvazione dell'operato degli amministratori siansi usati mezzi per fare intervenire alle assemblee persone che non avrebbero dovuto parteciparvi.

7. Se in generale siano avvenute sottrazioni, falsi, od altro costituente reato a carico degli amministratori e sindaci.

8. Se e da quando la Banca sia in istato di cessazione di pagamenti ed in caso affermativo se siansi verificati fatti costituenti bancarotta semplice e fraudolenta a senso del Codice di commercio.

9. Nel caso in cui si riscontrino irregolarità e fatti delittuosi a chi debbansi addebitare.

10. Accertare la natura delle anticipazioni fatte agli amministratori e specialmente all'amministratore delegato Ettore Chiaramella quale esito abbiano avuto le anticipazioni stesse e quali giustificazioni e casuali vere od apparenti.

11. Formare il vero bilancio della Banca all'epoca della cessazione dei pagamenti.

Prende la parola il perito professore ragioniere Ravano Emanuele, di Genova.

La perizia abbraccia il periodo dal 1882 al 1889.

Il perito risponde che furono eseguite operazioni di Borsa, che i bilanci non rispondevano alla situazione reale e quindi furono distribuiti dividendi insussistenti.

Che le sovvenzioni fatte agli amministratori raggiunsero e sorpassarono il capitale della Banca.

E continua il perito la sua relazione accurata rispondendo ai diversi quesiti nel senso dell'accusa.

Finita la relazione del perito, il presidente concede dieci minuti di riposo.

Il prof. Edoardo Rosina, perito della Parte civile, aggiunge che oltre alle irregolarità rilevate dai periti d'accusa ve n'è qualcuna relativa alla forma e qualcuna relativa alla sostanza che essi non poterono far rilevare perchè non risultavano dai libri.

Alle 5 vien levata la seduta. TOGA-RASA.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA. — La tassa di famiglia. — (*Nostro telegr.*, 4, ore 9,15 *ant.*) — Il Consiglio comunale, nella sua seduta di ieri sera, approvò l'applicazione immediata della tassa di famiglia, fissando il minimum della tassa a L. 10, il *maximum* a L. 2000.

Si calcola che la tassa frutterà circa 800,000 lire.

GENOVA. — (Nostre lett., 2 giugno) — (Esse) — **Nel mondo schermistico.** — Havvi molta aspettazione per l'arrivo del celebre maestro Ernesto Pini, livornese, il vincitore di Marignac a Parigi. Egli, nella magnifica sala di scherma del conte Douglas-Scotti di Vigoleno, darà un'accademia sabato p. v., cui interverrà tutto il mondo elegante e sportistico genovese.

— **Una splendida opera in ceramica.** — Il rinomato stabilimento Moreno, attualmente di proprietà del cav. G. B. Villa, ha testè condotto a termine una grandiosa opera in ceramica, di carattere decorativo, destinata ad adornare uno stupendo salone d'un ricco americano a New-York.

Sono 60 altorilievi che rappresentano il trionfo di Bacco, di squisitissima fattura artistica, ed eseguiti con tale perfezione, di cui finora non s'ebbe l'esempio in Italia. Quanti ammirarono il meraviglioso lavoro esternarono i più meritati elogi tanto all'abile scultore signor Bianchi, quanto all'insigne archeologo cav. Villa, che con vero magistero artistico compierono un'opera pregevolissima e che fa sommo onore all'arte italiana.

PROGRAMMA DELLE CORSE DI CAVALLI A TORINO

(Seconda giornata — 4 giugno)

Prima corsa — PREMIO DELLE TRIBUNE — Ore 4 pom.

Lire 3000 per cavalli di 4 anni ed oltre, d'ogni paese, che non abbiano vinto o ricevuto come secondi L. 600 nel 1891. — Entrata L. 100, metà *forfait*. Sulle entrate L. 800 al secondo. — Distanza: m. 1600 circa. — Tutti i cavalli a vendere per L. 5000. — Il vincitore sarà messo all'asta dopo la corsa.

N.	Nome dei cavalli	Sesso, Mantello, Età	Peso	Proprietari	Colori
1	CICERONE	m. s. 4 anni	56	Razza Castilina	G. turchino scuro M. e B. bianco.
2	LORD LUCERA	m. b. o. 4 »	54	Cav. A. Petrilli	G. cerchi turchino e giallo B. giallo.
3	VOLTURNO	m. s. 6 »	55	Sig. A. Francescangeli	G. marrone M. e B. rosso.
4	ANDREDO	m. s. 4 »	56	Barone Bordonaro	G. e B. cerchiati rosso e bleu.
5	ILLUSTRISSIMO	m. b. o. 5 »	58	Don Rodrigo	G. rosso bianco e verde B. rosso.
6	CHAMOUNIX	m. s. 4 »	56	Sig. T. Rook	G. bianco M. e B. verde.
7	OLMO	m. b. 5 »	[illegible]	March. Birago	G. cerchiata rosso e bleu B. nero.
8	RINCETTE	f. b. 5 »	[illegible]	Id.	Id.
9	SOLYMAN	m. b. o. 4 »	59	Cav. C. Raucci	G. verde B. nero.

Seconda Corsa — PREMIO PARTENOPE (Handicap) — Ore 4 1/2 pom.

L. 2500 per puledri interi e puledre d'ogni paese, nati nel 1888. — Entrata L. 100, *forfait* L. 50. Al secondo L. 500 sulle entrate. — Distanza: m. 1800 circa.

N.	Nome dei cavalli	Sesso, Mantello, Età	Peso	Proprietari	Colori
1	COLONNELLO	m. b. 3 anni	62	Principe di Ottaiano	G. verde B. amaranto.
2	ELSA	f. s. 3 »	57	Barone Bordonaro	G. e B. cerchiati rosso e bleu.
3	KILNGARTH	m. b. 3 »	57	Sir Rholand	G. e B. a striscie bianco e violetto.
4	MAGGIO	m. b. 3 »	50 1/2	Conte D. Talon	G. cerchiata arancio e turchino B. turchino.
5	LITTLE NAG	m. b. 3 »	52	Marchese di Fossalta	G. Grigio perla B. verde con fiocco d'argento.
6	LADY CLARE	f. s. 3 »	52	Don Rodrigo	G. rosso bianco e verde B. rosso.
7	DUCK'S EGG	m. b. 3 »	50	Razza di Sanmisrà	G. rosso M. bianco e B. verde.
8	CADMO	m. b. 3 »	49	Cav. C. Bertone	G. turchino M. e B. giallo.
9	NATALIA	f. s. 3 »	48 1/2	Duca di Marino	G. cerchiata bianco e rosso B. rosso.
10	RELUISANTE	f. b. 3 »	48	Marchese Birago	G. cerchiata rosso e bleu B. nero.
11	ANDRONICA	f. b. 3 »	[illegible]	Sig. C. Calderoni	G. bianco M. e B. nero.
12	LA REVUE	f. b. 3 »	[illegible]	Duca di Marino	G. cerchiata bianco e rosso B. rosso.

Terza corsa — PREMIO DUCA D'AOSTA — Ore 5 pom.

Lire 4000 date da S. A. R. il Duca d'Aosta per cavalli interi e cavalle di 4 anni ed oltre, di ogni paese. L. 1000 al secondo, date dalla Società. Il terzo ritira l'entrata. — Entrata L. 200, *forfait* L. 100. — Distanza: m. 4000 circa.

N.	Nome dei cavalli	Sesso, Mantello, Età	Peso	Proprietari	Colori
1	CICERONE	m. s. 4 anni	54	Razza Castilina	G. turchino scuro M. e B. bianco.
2	ULLANIA	f. s. 4 »	52	Sig. L. Quaiotto	G. cerchiata bianco e nero B. bianco
3	LOWLAND	m. s. 4 »	57	Don Rodrigo	G. rosso bianco e verde B. rosso.
4	BAIARDO	m. b. 5 »	58	Sig. C. Calderoni	G. bianco M. e B. nero.
5	GAMBETTA	m. s. 4 »	54	Cav. C. Bertone	G. turchino M. e B. giallo.
6	GULLANE	m. b. 5 »	61	Razza di Sanmisrà	G. rosso M. bianco B. verde.
7	MELEAGRE	m. g. 4 »	57	Marchese Birago	G. cerchiata rosso e bleu B. nero.
8	NATHALIE	f. s. 6 »	60 1/2	Sig. Ben. Guidi	G. cerchiata bianco e oro, paramani rossi, B. rosso con fiocco d'oro.
9	BIARRITZ	m. b. o. 4 »	57	Conte d'Esponsde Paoli	G. e B. bleu M. bianco.

Beggar e *Paladino* ritirati pagano L. 100.

Quarta corsa — PREMIO PRINCIPE AMEDEO — Ore 5 1/2 pom.

Lire 20,000 per puledri interi e puledre d'ogni paese, nati nel 1888. — Entrata L. 500, *forfait* L. 200 se dichiarato il 2 giugno prima di mezzogiorno, e solo L. 100 se dichiarato il 12 maggio. Sulle entrate L. 2000 al secondo e L. 1000 al terzo. — — Distanza: m. 3200 circa.

N.	Nome dei cavalli	Sesso, Mantello, Età	Peso	Proprietari	Colori
1	BEPPINA	f. s. 3 anni	54	Duca di Marino	G. cerchiata bianco e rosso B. rosso.
2	COLONNELLO	m. b. 3 »	56	Principe di Ottaiano	G. verde B. amaranto.
3	MAGGIO	m. b. 3 »	56	Conte D. Talon	G. cerchiata arancio e turchino B. turchino.
4	KILNGARTH	m. b. 3 »	56	Sir Rholand	G. e B. a striscie bianco e violetto.
5	LADY CLARE	f. s. 3 »	54	Don Rodrigo	G. rosso bianco e verde B. rosso.
6	ELSA	f. s. 3 »	54	Barone Bordonaro	G. e berretto cerchiati rosso e bleu.

Odella, *Bosmenie*, *Dario*, *Darby*, *Ermituna*, *Dion*, *Cliptennus*, *Pamela*, *Dixieline*, *Fenice*, *Melisse*, *Arno*, *Lileff*, *Galen*, *Michon*, *Regol*, *Mèdès*, *Swift*, *Benedetta*, pei quali fu dichiarato *forfait* il 12 maggio, pagano L. 100 ciascuno.

Furio, *Pinella*, *Inemble*, *Reluisante*, *Duck's Egg*, *San Giorgio*, *Barone*, *Dragontina*, *Laurier*, pei quali fu dichiarato *forfait* il 2 giugno prima di mezzogiorno, pagano L. 200 ciascuno.

Quinta corsa — PREMIO MILITARY — Ore 6 1/4 pom.

Lire 1500 date dal Ministero della guerra per cavalli di servizio appartenenti da 3 mesi ad ufficiali del R. esercito. Tenuta militare con tracolla di colore. Entrata L. 60. Le entrate al secondo meno quella del vincitore. Il terzo ritirerà la sua quando saranno più di sei gli inscritti. — Distanza: m. 2800 circa, con nove ostacoli.

N.	Nome dei cavalli	Sesso, Mantello, Età	Peso	Proprietari	Colori
1	CANDALINO	m. b. 5 anni	72	Sig. L. Bonetti, ten. regg. Vicenza (24°)	Tracolla rossa.
2	MAHARAJAH	cast. b. o. 4 »	78	Cte V. Di Sambuy, ten. regg. Vitt. Em. (10°).	Tracolla arancio.
3	ELISE	f. b. a. a.	73	Cte Di Bricherasio, ten. regg. Piem. Reale (2°).	Tracolla bianco e nero.
4	MISS WHITE	f. b. a. a.	[illegible]	Bne G. Rubin de Cervin, ten. regg. Aosta (6°).	Tracolla nero.
5	NICHETTE	f. b. 5 »	75	Sig. Piacentini Burlini, ten. regg. Aless. (14°).	Tracolla giallo e nero.
6	RUBICON	m. b. 6 »	72	Cte Di Collobiano, ten. regg. Monferrato (13°).	Tracolla giallo e rosso.
7	LUX	f. b. o. 4 »	65	Sig. E. Varini, tenente regg. Guide (19°).	Tracolla bianco.
8	LUCILLA	f. b. 6 »	70	Nte cav. R. Pugi, magg. regg. Montebello (8°).	Tracolla celeste.
9	FIORDILIGI	f. b. 4 »	66	Sig. A. Dall'Acqua, ten. artiglieria a cavallo.	Tracolla e fascie giallo e nero.

BOVES. — Terza lista di sottoscrizioni per un monumento al senatore dott. G. B. Borelli. — Deputato Felice Garelli, L. 20 — Ernestina Garelli-Defilippi, 20 — Delvecchio Maria Isaia, 10 — Deputato Pietro Delvecchio, 15 — Delvecchio cav. Angelo, 10 — Delvecchio Annetta Candelo, 10 — Ferrari cav. Casimiro, 10 — Ferrari Giuliana Garnery, 5 — Ferrari Francesca Britta, 5 — Ferrari Margherita, 5 — Riboli dott. comm. Timoteo, 10 — Balbiano cav. Michele, 10 — Barale Francesco, 5 — Dottor G. S. Vinai, 5 — Sperino comm. dott. Casimiro, 10 — Peano Giacomo, capitano veterinario Domodossola, 5. — Totale L. 165.

SAINT-VINCENT (Aosta). — (Nostre lettere, 30 maggio) — **Lo stabilimento idroterapico.** — Contrariamente a quanto fu annunciato nel N. 146 della *Gazzetta Piemontese*, lo stabilimento idroterapico di Saint-Vincent non è stato mai chiuso, nè l'anno scorso nè altri anni.

Anzi l'anno scorso fu molto frequentato dai bagnanti, sia per l'eleganza del suo moderno impianto e della perfezione degli apparecchi d'idroterapia, sia per la bassa temperatura dell'acqua, che, come quasi in nessun'altro stabilimento, non supera gli 8° centigradi. Proprietario ne è il Comune di Saint-Vincent, e conduttore il signor Bordano Claudio, sotto la direzione del signor dott. Italo Garrone. Il signor dottore Gaia di Andorno non possiede nè stabilimento idroterapico nè albergo in questo Comune, mentre invece le celeberrime e saluberrime acque minerali sono sul territorio di Saint-Vincent, ove se ne fa pure la cura.

Saint-Vincent ha poi una stazione ferroviaria propria, collegata al capoluogo da comoda strada d'accesso, e ad ogni arrivo di treno vi si trovano 5 a 6 omnibus per condurre i signori forestieri ai diversi *hôtels* e case private del paese.

Tanto per la verità.

ARTI E SCIENZE

Teatro Torinese. — La prima rappresentazione del *Ruy-Blas*, annunciata per ieri sera, venne rimandata a stasera.

Teatro Alfieri. — Anche ieri sera il pubblico fece accoglienze lietissime alla Compagnia Rossi, che si presentò nella commedia: *Capitano di lungo corso* e nella *Santarellina*. Stasera *L'onorevole Campodarsego*, del Pilotto.

R. Istituto tecnico Germano Sommeiller in Torino. — Si rende noto che le iscrizioni agli esami d'ammessione alle classi superiori alla prima sono aperte dal giorno 10 a tutto il 25 corrente mese di giugno, e si ricevono nell'uffizio di presidenza dell'Istituto dalle ore 10 alle 11 1/2 ant. e dalle 2 alle 5 pom. di ogni giorno non festivo; ogni altra indicazione risulta dall'avviso pubblicato all'albo dell'Istituto.

Reale Accademia di Medicina di Torino. — *Seduta del 22 maggio.* — Presidenza Bizzozero.

Il socio *Giacosa* fa notare l'analogia che esiste fra la refrattarietà a certi veleni e la immunità per alcune malattie infettive, richiamando alcuni casi di questi due ordini di fatti a cause comuni; annuncia che la base di una classificazione razionale dei farmaci deve trovarsi nello studio dell'azione in tutti gli organismi o soltanto su alcuni, o su singole funzioni. Egli ha cercato se l'immunità da certi veleni, che è caratteristica di alcuni animali, si possa comunicare ad altri mediante iniezioni di siero di sangue; una ebbe risultati negativi. Gli sperimenti si fecero sulla stricnina, ed ora si stanno facendo sulla atropina.

Il socio *Foà*, a nome anche del dott. Tito Carbone, comunica i risultati ottenuti da una numerosa serie di ricerche sulla natura e sulla terapia dell'infezione pneumonica. Rilevata con nuovi fatti sperimentali la natura delle essudazioni sierose e fibrinose determinate dal diplococco pneumonico, gli autori studiarono inoltre il marasma prodotto da veleni pneumonici, e trovarono che esso è trasmessibile da animale ad animale col mezzo del siero, benchè solo fino alla terza generazione. Infine gli autori studiarono le proprietà terapeutiche del siero di coniglio refrattario per il diplococco pneumonico, e trovarono che con esso non solo si può rendere immuni altri animali, ma si può anche impedire l'insorgenza della infezione quando contemporaneamente s'introduca nell'organismo il siero preservativo e il virus corrispondente.

Il socio *Guareschi* comunica in una prima memoria alcune sue ricerche sui solfocianati di platino e sui solfocianoplatinati di basi organiche.

Il socio *Mosso* dà comunicazioni di un caso di psicosi topica dovuta all'uso prolungato di un cosmetico a base mercuriale, la quale presentava i caratteri assegnati alla paranoia dell'età critica. La diagnosi fu desunta dall'esame analitico delle orine.

Nota la singolarità del caso per il momento etiologico, nonchè per la fenomenologia incompleta dell'avvelenamento idrargirico, trovandone le ragioni nella via di penetrazione del veleno, che potè adunarsi nel cervello senza inquinare in pari tempo egualmente tutto l'organismo.

Il segretario generale: P. GIACOSA.

CRONACA

Per le elezioni amministrative

Fra dieci giorni i venticinquemila elettori di Torino sono chiamati ad eleggere sedici consiglieri comunali. È tempo adunque che essi si scuotano e si preparino per provvedere col voto elettorale all'interesse e alla amministrazione della nostra cara Torino.

Un po' di agitazione elettorale è già cominciata per mezzo dei Circoli locali: ma è agitazione incompleta, promossa da pochi, sostenuta da pochi, con risultati finora assai scarsi. Noi pensiamo che l'opera di questi Circoli locali sia utilissima e preziosa, e abbiamo fiducia che anche quest'anno, anzi quest'anno più che mai, essi si faranno promotori di una efficace lotta amministrativa; ma nello stesso tempo crediamo che non possano riuscire a questo scopo se non si contengono entro giusti confini e se l'opera collettiva non è suffragata da una larga, feconda agitazione individuale tra i soci di ogni Circolo.

Negli anni scorsi si è visto troppe volte prevalere i pochi e dominare nelle assemblee di quasi tutti i Circoli quasi sempre gli stessi cittadini che corrono dal Circolo di Borgo Dora a quel di San Salvario, dal Circolo San Salvario al Centrale, a quel di Po e di Borgo Po e via dicendo. Dinanzi a questi egregi cittadini, iscritti in quasi tutti i Circoli, solerti e capaci parlatori, valorosi ed abili nelle manovre senza dubbio, e talvolta audaci nelle discussioni elettorali, il resto dei soci piglia poca parte per timidezza o per sfiducia, e allora o si lascia trascinare anche suo malgrado, o si ritira dalla agitazione. Cosicchè non di rado avviene che in questo o quel Circolo ci siano due sorta di frequentatori assai differenti: — i frequentatori quotidiani, veri soci, che usano dei locali, compongono i convegni, discutono ogni giorno e parrebbero i più interessati all'andamento del Circolo — e i frequentatori delle assemblee, specie delle assemblee elettorali, che compaiono una o due volte l'anno ed effettivamente sono quelli che più compromettono o hanno voce nell'andamento e nelle rappresentanze sociali.

Noi non diciamo punto che costoro debbano essere allontanati o non ascoltati dagli altri soci. Finchè una buona norma di cortesia regna fra i Circoli, e i soci di uno sono ben lieti di accogliere i soci dell'altro Circolo, sta bene che si accolgano e si ascoltino questi « frequentatori straordinari ». Per loro capacità e abilità essi sono anche meglio indicati a svolgere nelle assemblee i concetti e le opinioni diverse che devono produrre la discussione. Ma noi vorremmo che di fronte ad essi non si ritraessero gli altri soci, e l'agitazione elettorale si estendesse a tutto il Corpo sociale, per dare alle deliberazioni prese la maggior autorità e l'autenticità più indiscutibile.

Oltreciò i Circoli hanno nella grande massa elettorale una funzione speciale quasi di avvisatori locali. Essi debbono anzitutto avvertire i bisogni e gli interessi degli rioni speciali entro i quali e pei quali sono nati. Questa espressione può bene farsi con l'indicazione di un candidato piuttosto che di un altro; ma ad ogni modo la scelta del candidato deve essere preceduta dalla discussione dei bisogni e degli interessi locali che essi hanno il diritto e il dovere di tutelare.

Il grande Corpo elettorale poi, conoscendo ed esaminando i voti e le indicazioni dei Circoli speciali, compone da sè la lista complessiva che deve tutelare, coi particolari interessi, gli interessi di tutta la città. Con questo lavoro ordinato e ben distribuito fra i Circoli e il Corpo elettorale o i Comitati generali si fa un lavoro veramente buono ed efficace. Come nella grande Rappresentanza nazionale ogni deputato eletto dai singoli Collegi diventa il rappresentante di tutto il Paese, così in minori proporzioni il Corpo elettorale generale d'una città, prendendo i candidati dai singoli Circoli e dalle altre Associazioni locali e speciali, fa sì che l'eletto diventi veramente consigliere della città e non rappresenti solamente un rione o un interesse locale.

Noi accenniamo a questo lavoro che ci pare il più utile ai Circoli stessi perchè questi piglino parte attiva e vivace alle discussioni elettorali e nello stesso tempo perchè non si immaginino di poter esorbitare facilmente dalla funzione loro, anche quando specialmente essi soli, riunendosi insieme, formano, mediante compromessi, certe liste universali che non possono ottenere completa approvazione dai Comitati generali o da tutto il Corpo elettorale.

Ma l'esperienza ha oramai ammaestrato bene i nostri odierni Circoli locali; ed essi ricordano certamente le lezioni avute dai loro predecessori quando con intendimenti e operato troppo esclusivi hanno creduto di potersi imporre a tutta la cittadinanza o quando si sono fatti troppo facile strumento di pochi armeggioni ed ambiziosi; come essi ricordano del pari i trionfi ottenuti quando uno spirito equanime indipendente e temperato guidò le loro singole deliberazioni e li condusse a coadiuvare — non ad imporsi — all'opera dei Comitati generali e al Corpo elettorale generale.

Educati alla vita pubblica amministrativa, i nostri Circoli odierni, ne abbiamo fiducia, sapranno rendersi influenti e preziosi, tenendosi appunto nel giusto mezzo e richiamandosi spesso all'origine e funzione loro.

***

Ma chi ci legge comprenderà che l'opera dei Circoli non è completa nè sufficiente se non con l'opera coordinatrice di qualche serio e accreditato Comitato generale che rappresenti un programma e riunisca tutte le forze sparse che a questo programma aderiscano. Perciò noi facciamo voti che i nostri cittadini si scuotano e non lascino senza completamento l'opera dei Circoli e delle Associazioni speciali.

Occorre adunque un Comitato centrale, occorre quella forza centrale che riunisca e coordini le forze singole e quasi centrifughe che rappresentano interessi, tendenze ed espressioni locali e svariate.

Ma l'opera del Comitato centrale deve esser guidata da un programma, sia da un complesso di intendimenti e di tendenze che muovano dal passato e aspirino a un avvenire sempre migliore per la nostra città.

A formare questo programma noi crediamo ufficio nostro dover concorrere specialmente in questi giorni; e lo faremo prossimamente e brevemente esaminando le condizioni presenti dell'Amministrazione comunale e i bisogni imminenti o futuri della nostra città.

Come è noto, quest'anno, come in ogni anno, scadono dalla carica sedici consiglieri comunali. Di essi 13 devono essere votati dalla maggioranza, 3 sono riservati alla minoranza. Quindi le schede di votazione non possono portare che 13 nomi.

Dei sedici consiglieri da eleggersi 13 sono stati sorteggiati e sono tutti rieleggibili. Eccone i nomi:

CHAPUIS cav. GIOVANNI.
BRACALE avv. ALBINO.
BENINTENDI conte LIVIO.
CHIAVES comm. DESIDERATO
BERRUTI comm. SECONDO.
ROGGIERI avv. CARLO FELICE.
BERTI comm. DOMENICO.
AIELLO comm. LUIGI.
BASSI prof. ROBERTO.
PACCHIOTTI comm. GIACINTO.
VALPERGA DI MASINO conte CESARE.
ROSSI ANGELO.
PERRONCITO prof. EDOARDO.

Tre posti sono lasciati vuoti per due morti (ingegnere Orlando Bignami e Marcellino Canonico) e per una dimissione (quella del senatore prof. Sperino).

Tutti i consiglieri sorteggiati, di cui più sopra abbiamo fatto i nomi, si ripresentano candidati.

Fra i candidati nuovi vi sarebbero finora i seguenti:

CACCIA comm. EDOARDO.
CRAVERI avv. SEBASTIANO.
DIATTO cav. G. B.
LOSIO ing. ERNESTO.
NEGRI prof. cav. PASQUALE
PAGANO comm. MARCELLO.
PICH comm. DOMENICO.
RORA' conte EMANUELE.
SACHERI ing. VINCENZO.
VICARI ing. MARIO.

Davico a Torino. — Il signor Davico, già sergente del nostro esercito ed ora corriere di Gabinetto del Ministero degli esteri in Africa, reduce da Napoli, dove è sbarcato, e da Roma, dove è stato ricevuto dall'on. Di Rudinì, è arrivato a Torino ieri alle dodici e mezzo. Il corriere Davico, come tutti sanno, ha servito il nostro Governo in notevoli missioni nell'interno dell'Africa, fra il Comando di Massaua e la Corte di Menelik. Si trovò molte volte a mal partito e molte volte corse la voce ch'egli fosse stato catturato da qualche ras tigrino o ucciso da qualche predone.

Il suo ritorno è stato quindi contrassegnato da un interessamento generale di quanti gli erano amici o lo conoscevano. Si trovavano infatti alla stazione, oltre le sorelle e alcuni altri parenti, molti amici e una quindicina di sergenti degli alpini, che gli furono compagni d'arme. Le accoglienze furono cordiali e festose. Il Davico, tipo schietto di piemontese, è un uomo sui venticinque anni; bruno di capelli e, si capisce, di carnagione; tarchiato senza eccessività; come si dice, ben piantato. Sul suo volto si legge quella energia dello spirito che lo deve aver aiutato assai nei frangenti più seri dei suoi viaggi.

Ieri sera i sergenti degli alpini offrirono all'amico e compagno d'arme un banchetto d'onore alla *Trattoria del Passatempo*.

Il banchetto è riuscito uno di quei geniali convegni, nei quali hanno sfogo i sentimenti più affettuosi e gentili dell'amicizia. Le feste che quei bravi giovani, i quali portano con onore la divisa del soldato italiano, hanno fatto al loro compagno sono più facili a immaginare che a descrivere. Mettiamo qui i loro nomi: Goccioni prof. Giovanni, Goccioni Cesare, Jacchino Alessandro, Cavagnaro Luigi, Valillo Oreste, Bocchi Egidio, Candiani Egidio, Barbano Gaetano, Bianchi Cesare, Scaltrini Romeo, Tarantini Vincenzo, Ciada Armando, Carenzo Giovanni, Lodetti Arturo, Formiglia Filippo, Accordero Domenico, Fea Michele, Morglia Camillo e Tos Alfonso. Quasi tutti sottoufficiali del 2° e 8° alpini; altri ex-sottoufficiali. V'erano altresì parecchie signore, fra cui le signorine Davico, sorelle del festeggiato.

Rare volte ci si è presentata l'occasione di ammirare come ieri sera la virtù dell'amicizia. Quei bravi giovanotti, i quali vestono la bella e onorata divisa dei nostri alpini, hanno fatto onore a se stessi e al corpo al quale appartengono, hanno rappresentato degnamente l'esercito italiano.

Il sig. Giovanni Davico era vivamente commosso per tante feste. Al levar delle mense molti espressero con la parola i sentimenti di ammirazione ond'erano animati e salutarono l'antico camerata con brindisi pieni di entusiasmo. Parlarono il prof. Goccioni, i sott'ufficiali Cavagnaro, Bianchi, Goccioni, Candiani e altri. Il Davico ringraziò gli amici e con parola franca e precisa, con un ordine d'idee mirabile narrò sommariamente il viaggio da lui fatto insieme col conte Salimbeni alla Corte di Menelik, descrivendo il paese e i popoli veduti.

Il Davico è un giovane il quale dimostra, oltre a una grande energia di carattere, uno spiccato spirito di osservazione. Parla con la coscienza non solo dell'uomo d'azione, ma anche con la perspicacia dell'uomo che intende quello che vuole e quello che fa. Nel suo stesso ufficio di corriere egli ha avuto parte non indifferente nella nostra politica coloniale. Parla perciò con molta prudenza come uomo, ma sa quello che può dire e quello che deve tacere. Ha tratto cortese senza smancerie. Non usa molte parole, quando parla; ma esprime con esattezza il suo pensiero.

Fra qualche mese tornerà in Africa. Egli fu per alcuni giorni prigioniero di ras Alula; ma ora egli si trova nelle migliori relazioni con quel capo abissinoi, il quale lo ha elevato al grado di *degiasmac* (generale), gli ha assegnato un tenimento a Makallè e gli ha conferito altre onorificenze. Il Davico ci ha narrato di possedere a Makallè una casa con una trentina di servi e vari capi di bestiame. L'Africa è diventata, a quel che pare, il suo paese preferito. Ne parla con competenza e con discernimento del pro e del contro. Sappiamo che egli ha presentato al Ministero una relazione di circa trenta pagine scritte.

Un'ultima nota da non trascurarsi. Il banchetto fu eccellente; le vivande, almeno nelle denominazioni del menu, ricordano i luoghi e le cose africane; il servizio ottimo.

Come avvenne la morte dell'allievo Rodina nell'Accademia navale di Livorno. — I nostri lettori sono informati della misera fine fatta dal giovinetto Ermanno, alunno della Accademia navale, figlio all'egregio dottor Rodina, nostro concittadino. Leggiamo ora nella *Tribuna* di Roma:

Ho ricevuto da Livorno una lettera, scrittami da un compagno del suicida, allievo anche lui della Accademia. Quella lettera porrebbe le cose a posto.

In essa è narrato che il Rodina era di carattere un po' esaltato, ma incapacissimo, per l'indole sua buona, di recare un dolore ai compagni e alla sua famiglia. Ma aveva una strana mania: non faceva altro che continui esperimenti per vedere sin dove potesse giungere la sua forza di resistenza al dolore. Ogni volta che andava in prigione provava colla cinghia dei pantaloni ad impiccarsi, e si piegava sulle gambe, fino a quando gli cominciava a mancare il respiro.

E la lettera aggiunge:

« Siccome assicurava la cinghia ad un arpione della finestra, e questo era abbastanza alto, montava sopra una cassetta che sta nelle nostre prigioni. La penultima volta che andò in prigione fece lo stesso esercizio, ma dovette smettere perchè preso dai capogiri. A me e ad un altro allievo del suo corso, che eravamo i suoi migliori amici, raccontò la cosa; noi lo persuademmo a non fare più esperimenti di quel genere, ed egli ce lo promise. Credemmo alla sua promessa e non pensammo di avvertire i superiori di quel giuoco pericoloso.

« Quando andò l'ultima volta in prigione, portò con sè i suoi libri, essendo gli esami vicini. Doveva rimanere in prigione pochissimo, perchè la sua era stata una lieve mancanza. Pare abbia ritentato la solita prova, e forse la cassetta che lo sosteneva ha dovuto rovesciarsi. »

La lettera continua sempre asserendo che si deve parlar di disgrazia e non di suicidio.

Osservo soltanto una cosa: l'allievo che mi scrive perchè non ha preferito narrare ai suoi superiori quello che ha narrato a me?

Siamo in grado di poter confermare con tutta sicurezza le informazioni di questa lettera. Si tratta realmente di una disgrazia dovuta a un atto di perdonabile leggerezza giovanile (il giovinetto Ermanno, un bel ragazzo e simpatico se altri mai, non aveva che 15 anni) e non già di intendimento suicida. Anche noi ci chiediamo come mai queste cose non erano note ai superiori; poichè sappiamo che se ne parlava, e c'era chi doveva sapere dei bizzarri esperimenti. Senonchè del senno di poi ne son piene le fosse. Di fronte a questa sventura, che colpisce due ottimi genitori, non abbiamo parole che valgano di conforto ai loro cuori straziati dal dolore.

SPETTACOLI — Giovedì, 4 giugno.

GERBINO, ore 8 3/4 (Comp. dramm. Zago e Privato) — *Zente refada*, commedia. — *Una mugèr tiràna*, farsa.

ALFIERI, ore 8 3/4. — (Comp. dramm. C. Rossi) — *L'onorevole Campodarsego*, commedia. — *Il giuramento d'Orazio*, farsa.

BALBO, ore 8 3/4 (Comp. comica Sbodio e Carnaghi) — *Trani a Barlètta*, commedia. — *Servo di scena*, farsa. — *Artisti da caffè cantant*, scene.

TEATRO TORINESE, ore 8 1/2 (Impresa Ponzio) — *Ruy-Blas*, opera. — *L'isola incantata*, ballo.

ARENA, ore 8 1/2 (Comp. dramm. Duse e Mancinelli) — *Il padrone delle Ferriere*, dramma.

GIARDINO-CAFFE' ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà. Mr e Me Tschernoff coi loro cani ammaestrati. Anna e Vequita l'ascai artiste eccentriche. Orsini e Miranda canzonettiste.

STATO CIVILE. — Torino, 3 giugno 1891.

NASCITE: 21, cioè maschi 8, femmine 13.

MATRIMONI. — Cavanenghi Angelo con Marletto Rosa — Gatti Camillo con Gatti Luigia.

MORTI. — Allais Felice, d'anni 15, di Vigone. Darieci Rosa n. Gioachino, id. 57, di Occeonato. Vercellone Lodovico, id. 70, di Piverone, fonditore. Sella Giovanni, id. 70, di Pavignano, possidente. Comoglio Caterina, id. 85, di Vinovo, fantesca. Ferrero Ernesta, id. 18, di Coccombrato, operaia. Varetti D. n. Averone, id. 46, di Brandizzo, pollivend. Ardnino Angela n. Cena, id. 49, di Chivasso. Nivoli Cater. n. Franco, id. 90, di Torino, contadina. Ghibaudi Luigi, id. 14, di Torino, contadino. Giribone Antonio, id. 29, di Moncalvo, fabbro-ferr. Vallero M. n. Rocca, id. 66, di San Ponzio, contadina. Torrero G. n. Natta, id. 74, di San Sebastiano Po. Gotta Delfino, id. 12, di Viarigi, contadino. Gonella Giacinta, id. 60, di Rivoli, cameriera. Colombo Teresa n. Vigna, id. 8[illegible], di Meruccile, serva. Ouida Maria Caterina, id. 68, di Giave (Sassari). Bosticco G. Maria n. Merlo, id. 69, di Torino, cuoca. Pozzo Ottavio, id. 29, di Occhieppo Sup., decoratore. Più 4 minori di anni 7.

Totale complessivo 28, di cui a domicilio 13, negli ospedali 10, non residenti in questo Comune 5.

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino)

La famiglia **Rodina** avverte i parenti, gli amici e conoscenti che la salma del suo diletto figlio

ERMANNO

arriverà a Torino nel pomeriggio del giorno 4 corrente. Alle ore 8 3/4 avrà luogo il trasporto al Cimitero, movendo dalla stazione ferroviaria di Porta Nuova, lato partenze.

Torino, 3 giugno 1891.

L'avv. cav. **Basilio Calderini** e la sua gentile consorte sono stati provati dalla più atroce delle sventure. Stamane, alle 2 3/4, in seguito a fiera polmonite complicata da meningite moriva loro l'adoratissimo figliuoletto

ALBERTO

un fior di fanciullo di appena sei anni e mezzo che era fonte pei suoi genitori di tutte le più nobili soddisfazioni.

Non vi è parola che valga a lenire tanto immenso strazio.

Sappiano, quanto meno, i coniugi Calderini che il loro dolore è condiviso da quanti conoscevano il caro Alberto e sapevano di quanto affetto fosse circondato.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (20)

UN DRAMMA IN BRETAGNA

ROMANZO
DI
E. DELPIT.

Là diceva col segreto pensiero di prevenire sospetti oltraggianti per la baronessa. Ma la sua sollecitudine era inutile, perchè i Maubriyan avevano già preso un'aria sdegnosa e rigida. Tutt'orecchi, Giovan Maria non diceva parola; ascoltava ancora quando Roberto non parlava più. Quando sbarcarono, Roberto vide che Anvray vacillava sulle gambe.

— Il sangue perduto, senza dubbio, — egli disse a Gaspare, — ma non possiamo rimaner qui.

— Se non temessi che la mamma s'inquietasse del nostro ritardo...

— Ebbene, l'accompagnerò io a casa. Voi mi scuserete a Saint-Gall.

— Sì, sì — fecero in coro i tre fratelli, che s'allontanarono col più gran piacere.

Roberto e Giovan Maria presero la strada della casetta, dove, ultimamente, la cieca aveva ricevuto tanto male il protetto di Lionella. Appena lo ricevette alla meglio questa volta. Perchè il rude volto si addolcisse abbisognò che Guglielmina enumerasse tutte le ferite del padre, il quale, affievolito dalla marcia e dalla commozione, diceva a stento come avesse arrischiato di morire e come era stato salvato.

Gli occhi di Giovan Maria andavano, mentr'egli parlava, dalla miniatura a Roberto, da Roberto all'immagine di Sant'Anna. Ma ad un tratto egli chiuse gli occhi e svenne. Guglielmina gettò un grido; Roberto, che aveva quasi preveduto quello svenimento, non perdette la testa. Stese sul letto il povero ferito, si fece dare dei panni di lana, gli fregò il corpo nuovamente intirizzito, poi gli fece bere un mezzo bicchiere di buon *cognac*. Poco a poco Giovan Maria riprese i sensi, e, riconoscendo Roberto, gli fe' cenno d'avvicinarsi.

— Che cosa desiderate, amico mio? — gli domandò il giovane.

Renotte brontolava nuovamente, e già cercava di interporsi, quando si fermò, pietrificata: Giovan Maria aveva risposto:

— Vorrei tanto rivederla!

Come! L'ospite di Karanthal! Suo figlio voleva rivedere quell'uomo, alleato, non si sapeva perchè, alla loro più crudele nemica? Pensava ad accoglierlo nella loro casa, sebbene sapesse che ella lo cacciava con tutte le sue forze! Che cosa significava ciò? Allargava quanto più poteva gli occhi senza vita e voleva parlare. Ma Giovan Maria replicò:

— Vorrei rivederla, signore.

— Domani, infallantemente, ritornerò.

Quando Roberto fu fuori si sentì preso da vertigini. Dove tendeva quell'incatenamento di fatti strani? Qual dramma andava spiegandosi nel quale pareva che egli dovesse avervi la sua parte? Ma che cosa era, chi era egli finalmente? Lo sgomento di Guglielmina il giorno in cui lo aveva visto per la prima volta e quello di Giovan Maria due ore innanzi, e, adesso, l'insistenza di costui per rivederlo erano tanti punti d'interrogazione a cui non sapeva rispondere....

Un mondo d'idee s'incrociavano nel suo cervello, si confondevano e lo gettavano in un'angoscia opprimente. Sì, chi era finalmente l'abbandonato, il trovatello, il cui volto faceva fremere uno dei suoi simili, i cui genitori vivevano senza lasciarsi conoscere, sebbene uno lo avesse ripreso sotto al suo tetto, sebbene l'altro, a detta di Legonet, lo avesse amato un giorno.... Ma quell'altro chi era, chi era?

Camminava nella landa fra i cespugli messi dal vento, e vi si attardava, sognatore ostinato, davanti al mistero della sua vita, all'enigma della sua nascita. Ad un certo punto, non potendone più, sedette. Attorno a lui gl'insetti cantavano in pace la loro canzone. La notte veniva, tranquilla; una calma religiosa invadeva tutto, fuorchè il suo cervello in tumulto. Là s'arrestava l'universale riposo; là v'era un susurrio confuso di speranze e d'incertezze; là v'era l'urto perpetuo delle inverosimiglianze e delle realtà. Poichè sua madre era la baronessa di Randières e poichè gli amici dei Kercoëth la odiavano — oh! di quel odio incurabile! — perchè, salvo Renotte, tutti gli altri avvolgevano lui, che sapevano suo ospite, suo protetto, quasi suo figlio, di una specie di tenerezza? Qual volto amato, il suo volto ricordava loro? Quello del piccolo Ugo? Ma Ugo era morto da lungo tempo. Sarebbe allora?.... La febbre lo abbruciava di più, come egli più si sprofondava in quelle male investigazioni. Temeva di lasciarsi andare su un pendìo troppo seducente; e tuttavia aveva egli il diritto di arrestarsi, perchè intravedeva, in lontananza, lo splendore di un punto luminoso che lo abbagliava? Ahimè! non aveva sempre, sempre, camminato nelle tenebre? Tentò di riandare il passato.... ricordò il giorno in cui aveva salvato la pazza, la sera in cui il marchese di Kercoëth lo aveva ringraziato. Era una sera buia e, di lui, non aveva potuto distinguere i tratti. Ma era lì la rassomiglianza? I suoi pensieri si coordinarono.

Una ad una egli ricostituì le scene recenti; innanzi tutto il terrore della signora di Randières la prima volta che lo aveva visto; poi una frase della duchessa di Sorgies il giorno del concerto: « Ella sveglia in me dei cari ricordi! »; la stupefazione di Legonet, di Guglielmina, di Giovan Maria.... Ah! sì, sì, sì, suo padre egli lo conosceva..... suo padre era il marchese di Kercoëth. Se sua madre, la baronessa di Randières, lo nascondeva, a cento miglia di distanza, quasi in una tomba, gli era che all'epoca della sua nascita il marito di lei viveva ancora..... se ella temeva tanto l'intervento del padre gli era che un altro figlio può consolare di un figlio perduto.

Tutta l'istoria raccontata da Legonet si spiegava. Egli era il figlio di quelle due creature, una delle quali ignorava forse la sua esistenza, l'altra che lo aveva adorato appena visto, perchè lo aveva portato nelle sue viscere. Egli veniva da loro e non poteva venire da altri; era il loro sangue che scorreva nelle sue vene. Guglielmina e Giovan Maria si lasciavano ingannare da una rassomiglianza. Era bene il figlio del marchese di Kercoëth che rivedevano, ma non era il povero Ugo. Dormiva, il fratellino, in fondo al mare, e Renotte, colle sue accuse, era stupida, poichè la baronessa di Randières era sua madre, e sua madre, ammettendo pure fosse la donna che, cedendo al sentimento della vendetta, avesse potuto godere della disgrazia di una rivale, non poteva, certamente, averla cagionata!....

A Karenthal, Roberto trovò il salone, sempre tanto in ordine, tutto sossopra. La baronessa e madamigella di Ganleins parevano agitatissime; v'era nell'aria un odor di polvere. Infatti la signora di Maubriyan era passata di là come su un campo di battaglia e le ostilità erano appena cessate. Ella era arrivata un'ora prima, ed a fronte alta era andata direttamente a Lionella.

— Il signor Roberto è già tornato?

— Non ancora, cara signora.

— Tanto meglio, signora.

— Come? Sopprimiamo il « cara »? — interruppe Lionella con accento un po' ironico.

— Sopprimeremo ben altro, signora baronessa.

— Ma tutto ciò che vorrà, signora contessa.

— Innanzi tutto la mia comunicazione di stamane...

— Ah! sì, l'amore della signorina di Maubriyan?

— Eh! — fece la vecchia zia.

— Cioè l'amore del signor Roberto — disse la castellana di Saint-Gall.

— Permetta! — rettificò Lionella. — Non so se Roberto ama sua figlia; ma so da lei che sua figlia adora Roberto.

La signora di Maubriyan tossì. Qual colpo la strangolava. Quale imprudenza la sua visita del mattino! Ma come indovinare ciò che avevano appreso i suoi figli più tardi?

— Allora — ella replicò — saprà di più questo: mia figlia appartiene a una famiglia onorevole; mia figlia non è fatta per un.... anonimo.

— Che cosa è un anonimo? — domandò madamigella di Ganleins.

(*Continua*).

GIUGNO: giorni 30. — *Fasi della luna nel corrente mese.* — 6 L. N. — 14 P. Q. — 22 L. P. — 29 U. Q.
Giovedì 4 — 155° giorno dell'anno — Sole nasce 4.35, tr. 7,59 — *San Quirino martire.*
Venerdì 5 — 156° giorno dell'anno — Sole nasce 4,35, tr. 8,00 — *SS. Cuore di Gesù.*

Osservatorio di Torino. — 3 giugno.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali minima +12,0 massima +24,8
Min. della notte dal 3 al 4 +14,8. Acqua caduta mm. 0,0.

Camera di Commercio ed Arti di Torino.
Notizie sugli allevamenti dei filugelli pervenute a Torino il 3 giugno 1891.

Carmagnola — Quesito 1°: Quali razze furono prescelte, se nazionali od estere, se gialle, verdi o bianche. — Nazionali gialle.

Quesito 2°: Quantità approssimativa in rapporto coll'anno precedente. — Quasi eguale.
Quesito 3°: A quale stadio in generale sono giunti gli allevamenti. — Fuori della 3a muta.
Quesito 4°: Quale ne fu finora l'andamento e quali malattie furono le predominanti, se pebrina, flaccidezza o calcino. — Buono; pebrina.
Quesito 5°: Quale il prezzo della foglia dei gelsi, e quale il quantitativo in rapporto ai bisogni degli allevamenti? — L. 1 il mg.; sufficiente.
Quesito 6°: Quali le previsioni sull'importanza del raccolto? — Discrete.

Ivrea — Quesito 1°: Nazionali gialle — Quesito 2°: Eguale — Quesito 3°: Dal 2° al 3° stadio — Quesito 4°: Regolare; nessuna — Quesito 6°: Buona.

Oleggio — Quesito 1°: Nazionali incrociate e verdi — Quesito 2°: L'80 0/0 — Quesito 3°: 2a muta — Quesito 4°: Buono; poco calcino — Quesito 5°: Da lire 8 a L. 10 il quintale; sufficiente — Quesito 6°: Buona.

Pinerolo — Quesito 1°: Giapponese verde — Quesito 2°: 85 0/0 — Quesito 3°: Al principio del 2° stadio — Quesito 4°: Discreto; nessuna — Quesito 5°: Da cent. 50 a 60 il mg. — Quesito 6°: Discrete.

Vigone — Quesito 3°: Alla 3a muta — Quesito 4°: Soddisfacente — Quesito 5°: Lire 1 25 al mg.

Borsa di Genova 3 giugno		Obbl. Ferr. Merid.	— —
Rend. Ital. cont.	94 20	Banca di Genova	— —
» » f.m.	94 55	Cassa generale	— —
Az. Banca Naz.	1482 —	Sovvenz. p. impr.	— —
» Credito Mobil.	418 —	Nav. Gen. Italiana	307 —
Az. Ferr. Mediterr.	528 —	Raffin. Lig. L.	265 —
» Ferr. Merid.	653 —	Società Veneta	— —

Borsa di Buenos Ayres, 1° giugno.
Oro. Pesoi 411 carta per 100 pesoi oro.

Chiusura della Borsa di Parigi, 3.

Rend. fr. 3 0/0 amm.	95 65	Rend. ungher. 4 0/0	91 15/16
» 3 0/0	95 60	Rend. spagn. ester.	72 5/8
» 4 1/2 0/0	104 87	Banca disc. di Parigi	455 —
Rend. Ital. 5 0/0	93 30	Banca Ottomana	574 11/16
Camb. Londra vista	25 21 5	Argento fino	256 50
Consolid. inglesi	95 3/16	Credito fondiario	1262 —
Obbl. Lombarde	329 —	Suez	2620 —
Cambio sull'Italia	1 —	Panama	38 —
Turco nuovo	18 1/8	Lotti turchi	71 3/8
Banca di Parigi	788 —	Ferr. Meridionali	— —
Tunisino	509 —	Portoghese	— —
Egiziano 6 0/0	491 1/16		

SAVIGLIANO, dal 25 al 30 maggio. — Frumento L. 21 17 all'ettolitro — Riso 45 00 — Grano turco 11 60 — Segale 15 98 — Vino 1. q. 63 50 all'ettolitro — Id. 2. q. 58 50 — Pane 1. q. 0 45 al chilogr. — 2 q. 0 37 — Farina di frum. 1. q. 0 45 — 2. q. 0 40 — Farina di grano turco 0 30 — Paste 1. q. 0 60 — 2. q. 0 50 — Carne di vitello 1 42 — Carne di bue 1 25 — Burro 1 80 — Lardo 1 70 — Uova 0 68 alla dozzina — Patate 1 50 al miriagr. — Legna forte e dolce 0 28 a 23 — Carbone 1 00 — Fieno maggengo 0 71 — Paglia 0 37 — Canapa 1. q. 0 00 — Id. 2. q. 0 00.

Stagionatura serica della seta in Torino, 3 giugno.

Organzino	colli 7	— K.	701 14
Greggia	colli 12	— K.	1008 11
Totale	colli 19	— K.	1709 25
Colli entrati nel mese a tutt'oggi	N. 60	— K.	4561 92

Il Direttore-Gerente: A. Bertolda.

TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fabr RATTI e PARAMATTI in Torino.